



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

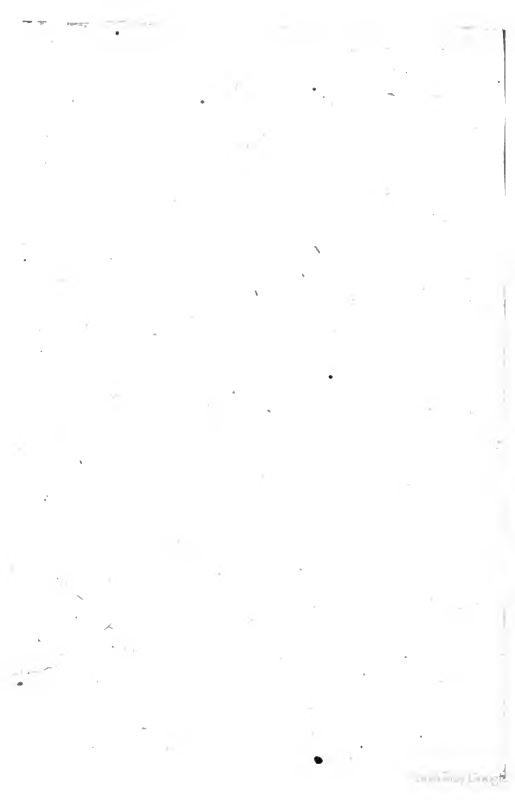
97. V T C

17

17

NAPOLI

XLIII 51





1174
76
11

XLVIII

FF





*Toujours égal à lui même
 Clément soutint sans effort
 Et le poids du Diadème,
 Et les horreurs de la mort.*

*Il
 S'empere a se uguale e forte
 Clemente a rinun secondo
 Rege del Regno al pondo,
 E al tetto orror di morte.*

ELOGIO
DEL SOMMO PONTEFICE
CLEMENTE XIV.
GANGANELLI
M. C.

Seconda Edizione accresciuta di varie Lettere, e Documenti tralasciati da altri, e che si troveranno solo nella presente.

Mendaces ostendit maculaverunt illum

SAP. IO. 12.



IN FIRENZE MDCCLXXVII.

Con Approvazione.





S P I E G A Z I O N E

Del Rame del Frontespizio , della Vignetta nel medesimo , della Medaglia a pag. 14. del Rame Storico , e del Finale.

IL Rame del Frontespizio rappresenta Clemente XIV. Vicino a Lui, e da una parte del piedistallo è collocato il suo Triregno cinto di spine. In fondo dalla parte d'avanti la Morte solleva un Sepolcro, e pare che annunzi al S. Padre, con mostrargli un orivolo a polvere, che la sua ora è venuta. Il Papa che se n' accorge, non se ne mostra niente sorpreso. Il suo aspetto e il suo sguardo fanno vedere la sua fermezza e coraggio. Il campo è occupato da un Cielo, in cui si dissipano le nubi, e lo Spirito Santo in forma d'una Colomba sparge la sua luce sopra il Sommo Pontefice.

La Vignetta rappresenta il gio-

vine GANGANELLI in mezzo di un bosco, ove anteponendo la lettura a tutti i divertimenti, legge la Regola, che deve abbracciare.

La Medaglia è tratta da una in argento, che si conserva nel Museo del Rev. P. Raimondo Adami Servita, Professore nell' Università di Pisa, e rappresenta il vero Ritratto di Clemente XIV. e nel rovescio l' Immagine del Salvatore sotto il peso della sua Croce, colla quale trionfò della Morte, allusivamente al difficil governo di detto Pontefice, sotto il carico del quale cadde vittima.

Il Rame Storico ha nel campo lo Stemma della Corona di Portogallo, dal qual Regno partì il primo colpo, che affrettò la soppressione della Compagnia. Il detto Stemma è illuminato da' raggi Solari, che si riflettono sopra un triplice Mon-

Monte figurato per la Concordia e Stabilità delle due Potenze, Ecclesiastica e Reale, da cui si scagliano a doppia mano i fulmini, che vengono a distruggere la forte Macchina della medesima Compagnia, che si vede rappresentata in alcuni Soggetti di essi, con i Simboli della sua forza.

Il Finale rappresenta una Donna assisa sù delle nubi, o appoggiata sullo scudo delle Armi del Papa GANGANELLI. Ella mostra i simboli delle Virtù, che caratterizzano particolarmente Clemente XIV. La Forza, la Temperanza, la Prudenza e la Vigilanza sono indicate da una colonna, un morso, uno specchio e un gallo. Il ramo d'Ulivo è il simbolo del suo carattere, e la Palma mostra il successo delle sue imprese. Allato v'è una Piramide eretta alla gloria del GANGANELLI. A bas-

so si vedono le Armi di Francia, di Spagna, di Napoli e di Portogallo, che sono unite a quella del Papa; il Fascetto è il Simbolo della loro concordia. Dalla parte superiore si veggono uscir di dietro alle nuvole i raggi, che illustrano le virtù, e forman la gloria di Sua Santità.



L' AUTORE

L' A U T O R E
A CHI LEGGE.

* * * * *

A D onta della più nera e più possente calunnia, che tutti ha fatti li sforzi per lacerare la fama dell' incomparabil Pontefice Clemente XIV., esce alla luce un suo Elogio, in cui la grandezza è posta in veduta della sua virtù. Qualunque animo, che non sia occupato da insuperabile prevenzione, non potrà certamente se non iscorgere in esso, che altre voci non ascoltò chi lo compose, fuor solamente, che quelle della verità, e della giustizia. Chi prende a commendare un' Eroe, che fu sempre implacabil nemico dell'

A 4

adu-

adulazione, e solo amò di essere virtuoso senza esser lodato, non potea cadere in un simil vizio senza recare alle sue ceneri la maggior dell'ingiurie. Dove altro non spunta, che grandezza di animo, che vastità di talenti e che perfetto eroismo; dove altro non miransi, che strepitose azioni, che ammirabili imprese, e che avvenimenti di gloria ed immenso decoro; e dove tutto è prodigio d'attività, e d'intrepidezza e di zelo, non potea aver luogo la scellerata impostura.

L'intero universo, che per lo spazio di cinque anni fu attonito spettatore della sua maravigliosa irreprensibil condotta nel trattare i più grandi spinosissimi affari, e nell'interno non meno, che nell'estrinseco regolamento del suo gran Magistero, farà eterna giustizia alla sincerità di un Elogio, che va tut-

to stampato delle gloriose sue gesta. La di lui memoria enormemente insultata, e ricoperta d'infamia in tanti scritti sacrileghi partoriti dall'odio e dal livore atrocissimo de' più empj genj, e più maligni del Mondo, troppo era di giusto, che onorata nè venisse dalla celebrazione di sue lodi. Un Pontefice eletto dall'eterna Provvidenza alla più grande dell'opere, che con immenso splendore, e l'Apostolica Cattedra ne sostenne ed il Trono, e che tutto sagrificossi alla felicità della Chiesa e del Principato, non avea egli a incontrare chi s'impegnasse di vendicare l'oltraggiato decoro? Se siamo in un secolo, in cui tanto può dirsi senza timore di censura in discredito della virtù e dei virtuosi, sia lecito ancora il pronunziar parola a favor della giustizia e a depressione dell'empietà. Il Mondo, che

che inalza coloro ai pubblici encomj, nei quali soltanto per mezzo a un' orrido nembo di qualità oscurissime trasparir si ravvisano pochi languidi raggi di azioni lodevoli, non potrà egli a meno di riconoscere un tal diritto nell' immortal GAN-
GANELLI, che solo tutto risplende dell' amplissima luce di virtù grandi ed eroiche. Si sa, che l' amore dell' umanità così odioso è addivenuto in questi tempi infelici, che il vivere al privato ed al pubblico bene è un dispiacere agli uomini, ed un conciliarfene l' avversione e l' implacabile sdegno. Tutto ciò nella persona verificato ravvisasi dell' ammirabil Clemente. Sembra, che il Cielo così avesse ordinato, che la sua reputazione tutta crescer dovesse tra le più orride maledizioni e l' ingiurie degli empj. Vero imitatore del suo divino Maestro: anche in questo

sto era duopo, che tutto a lui si conformasse perfettissimamente. I suoi nemici col tutto attentare per ofuscarne il pregio, non altro inverofann' essi, che impegnar maggiormente la sovrana giustizia a render sempre più celebre e glorioso il suo nome.

Mosso perciò il mio animo alle pressanti persuasive di chi lusingavami di poter conferire al divisato gran fine, ricusar non potei di apprestare il mio assenso, acciò dalle tenebre ne uscisse quest' opera, che per piacevole intertenimento del travagliato mio spirito scritta avea soltanto nella mia solitudine tra le ore dell' ozio. Vanne o infelice scritto, dissi io allora, e portando in fronte il carattere della verità sii almen fortunato nulla meno di quelli, che carichi dell' iniquità e dell' abominazione dei loro Autori, im-
pron-

prentati ne compariscono al Mondo degli esegrandi segnali di empietà e calunnia. Non dicano più l'estere Nazioni a nostro eterno disdoro, che l'Italia non è il paese della virtù; sii tu testimonio, che anche in Italia la virtù è onorata, e sono stimati gli eroi. Sappia il Vaticano, che la fama di un suo Pontefice (dalla grandezza del quale così immenso ne riceve il lustro) non sarà mai consunta dall'ingiurie del tempo. Ripetei così, e alla rigorosa censura di un pubblico illuminato n'avventurai l'Elogio di Clemente XIV.

Voi però, o benigno lettore se chiaramente dipinta ne scorgete in esso la vera immagine della virtù, sappiate esser questa la vera idea del Pontefice, di cui voglio parlarvi. Siate pur persuaso, che nè l'eloquenza, nè il genio hanno potu-

to far sì che da me ne venisse alterata in un punto. Chi attentamente, e senza spirito di partito ne considera la natura dell'una e l'operare dell'altro, posto egli in questa felice necessità si avvisa di non poterfi specchiare in quella senza che il vero ritratto non nè ammiri di questo, e di non poterfi specchiare in questo senza, che l'immagine sacrosanta non nè contempli di quella. Leggetelo adunque, e nell'atto di far' omaggio alla virtù, il Grand' Eroe adorate, che n'è la copia fedele.

ELO.

ELOGIO

DI PAPA

CLEMENTE XIV.

E' Questo il destino degli Uomini straordinarj: vivere immortali nelle memorie di tutti i tempi. La lor fama, che vola di generazione in generazione, e fa che tutti di lodi nè risuonino i secoli, ella è, che i lor nomi profondamente incide a caratteri eterni sullo spirito umano. Il Mondo, che per l'anime vili non è più, che un teatro, dove tutto sparisce al terminar di una scena, per questi

sti non è meno d'un gran campo
 seminato di palme, e gloriosi tro-
 fei, che fedelmente ne trasmetto-
 no all'età più remote la preziosis-
 sima rimembranza. E la morte,
 che per gli Uomini volgari è un
 abisso infelice, dove la lor ricor-
 danza tutta v'è a smarrirsi colla fra-
 le lor creta: per questi al contra-
 rio è come un nuovo ascendente
 d'inalterabile gloria, che l'umani-
 tà e la natura allora fanno sì impe-
 gno di tributargliela maggiormen-
 te, quando il Fato, che tutto de-
 cide sempre ad un colpo, gli à
 reti incapaci di più segnarne a
 gran passi i luminosi sentieri. Ma
 questa gloria non pertanto de' più
 grandi Uomini e più straordinarj
 d'uopo è, che soggetta si ritrovi
 talvolta a delle crisi funeste e svan-
 taggiosissime: e che o del tutto o-
 scurata nè rimanga in terra, o al-
 me-

meno con tutto il di lei splendore ai posterì non si distenda, ed è quanto l'umana esecrabile invidia di lacerare ardisce con sacrilego dente le commendabili imprese, non che tutte aspergere di suo mortale veleno le virtù loro più eroiche, e più distinte. Noi ben lo sappiamo correr talora un secolo, in cui più, che in ogn' altro di sì precisa malizia rappresentata ci viene la terribile idea; secolo, in cui la giustizia, la religione ed il zelo an perduto in maniera tutto il loro potere, che l'empietà sostenuta dalla cabala, ed avvalorata dalle nuove dottrine impunemente ne stende la temeraria mano ai più orridi attentati; e secolo, in cui la scellerata calunnia senza timor di censura spande il nero suo velo a ricuoprire d'infamia la reputazione e il decoro di que'

que' magnanimi Eroi, che i veri benefattori dell' uman genere chiamar si possono a ragione. Chiunque alcun tempo è vissuto con noi, uno tra questi à dovuto ammirarne, che guidato dal Sommo Regolatore dei mortali fino al grado più eccelfo dell' Ecclesiastica Gerarchia à saputo nel breve giro di un lustro colla grandezza delle sue virtù e de' suoi rari talenti farli l' arbitro insieme, e la maraviglia dell' Universo. Sento, che a tai detti il gran Pontefice a noi ne ricorda la fama, il gran Clemente dir voglio quarto decimo di questo nome. Ed oh Nome! oh CLEMENTE! oh barbara Morte, che cel rapì! So, che se è malagevole impresa il parlare della virtù in un tempo, che addivenuta è lo scherno del comune libertinaggio; molto più malagevole fia il commendarla in un'.

B

Uo-

Uomo, cui la virtù medesima à conciliata l'averfione; e l'implacabile fdegno di un partito il più efteso ed il più poſſente. Ma non ò già io così debil lo ſpirito, che un tale riſſeſſo trattenermi mi poſſa dal parlare di un' Uomo, che sì altamente colle maraviglioſe fue doti à illuſtrato il Trono, ed onorato il Mondo. Gli Uomini onefi e della virtù ſtimatori, ſo, che non potranno a meno di ſapermene grado, e di applaudire al mio pentiero. E ſe il livore degli emuli ardirà ſollevarſi a ſcreditarne l'impresa, farà queſto per Clemente un' argomento di maggior lode. Noi pertanto nel ſegnar la traccia a quel giuſto Elogio, che avvifato mi ſono di voler confeſcare alle fue virtù, queſto farà il punto di viſta, in cui ſempre immobili tener dovremo li ſguardi. E farà l'alto zelo dei
cui

cui sempre andò colma la di lui grand' anima; zelo per la felicità della Chiesa. Vedremo in quello il Pontefice: vedremo in questo il Principe. Non avrò io qui il timore di poter convertire un' Elo- gio, che dee essere un semplice, e moderato trasporto della nostra tenerezza per chi tanto operò a prò nostro, in un vile commercio di adulazione; avvegnachè per quanto l' arte potesse in me esser feconda, direi sempre meno di quello, che alla virtù di Clemente, e per gratitudine si dee, e per giustizia.

I.

IL Dio d' Isdraelle, che per confondere la superbia, e l' ambizione del secolo era solito un tem-

B 2

po.

po di chiamar dall' aratro i Profeti, dalle foreste i Legislatori e dall' armento i Patriarchi, i gran Capitani ed i gran Re, noi pur lo vedemmo con maraviglia a dì nostri richiamar da uno stato di volontaria abiezione, di umiltà e di abbassamento ad esser Capo Supremo della Chiesa di Cristo l' Immortal GANANELLI.

Chi mai detto gli avrebbe tanti anni addietto, quando nacque tra noi in umil terra e non sua; quando educato nella sua fanciullezza da Genitori onesti, sì e illustri, ma non mai sollevati dall' ingrata fortuna a figurar nel gran Mondo; quando istruito nella sua adolescenza in povera scuola ed abietta; ed allorchè giovanetto sagrificatosi a Dio nel penitente Istituto del Patriarca di Assisi, ricoperto di ruvida tonaca e vile, cin-

to di fane i lombi, e sconosciuto, e negletto i dì suoi ne traea in fra l'ombre romite di alcun Sagro ritiro. Chi mai detto gli averebbe, che a' suoi piedi un giorno umiliate sarebbonfi le Nazioni, ed i Popoli, e che su 'l Vaticano, adornata la fronte dell' Augusto Triregno, seduto avrebbe un tempo tra l'ampio stuolo dei Padri per dar leggi all' universo? Dio immortale! quanto siete incomprendibile nei Vostri giudizj! quanto sono investigabili le vostre vie!

La condizione svantaggiosa, alla quale GANGANELLI esposto a varie vicende, dovè menar gran parte del privato suo vivere, nè men per sogno un pensiero faceva, sì che giammai egli poggiar' ne potesse al suo futuro esaltamento. Pure quasi letto avesse negli eterni Decreti il di lui destino, poco men, che col

nascere incominciato avea a secondare gli impulsi di quel Genio supremo, che dopo aver prescelta alcun' anima straordinaria a grandi cose in terra per un nobil sentiero e beato la riconduce mai sempre, e tutto asperso di eroiche segnalate imprese. Tali furon le vie, e non quelle del sangue, o del partito, o dell' oro, sempre storte, e furtive, le quali un dì all' altezza ne guidarono Ganganelli di Sommo Pastore di tutti i popoli.

Una mente illuminata oltre l' usato, e chiarissima: uno spirito vivace, intraprendente e sublime ed un genio insaziabile nell' acquisto delle scienze così divine, che umane, con il più forte entusiasmo, e violento, e ardentissimo di sollevarsi al disopra della sua piccola sfera, troppo chiaro addimostravano, che la Divina Provvidenza pre-
so

so avea a condurlo per una via straordinaria ad essere un dì il magnanimo Esecutore invittissimo de' suoi più grandi disegni. Il perpetuo addio alla Patria ed al sangue; il disprezzo di se stesso e degli umani allettamenti, e la sua naturale compassioni sensibilissima alle miserie altrui per la quale sovente a ripeter si udia come un tempo il gran Cesare, che non per altro compiaceasi del di lui esaltamento, che per essere in istato di aiutare i suoi profimi, e tutte l'altre in fine eccellentissime prerogative, e cognizioni e talenti, con i quali, e nel secolo, e nella Religione, e nel grado di Cardinale si fè sempre ammirare dai più gran Genj di Europa, eran queste le forti indubitte riprove, che solo il Nume Supremo guidato avrebbe GANCANELLI a piantare la gran meta di una car-

riera sì gelosa. Le dignità più eminenti del Sacerdozio e del Principato, che oltre a tutta l'aspettazione degli Uomini, giunse egli un tempo ad occupare in Roma per somma gloria dell' uno, e sicurezza dell' altro, dimostrar ne doveano a tutto quanto il creato, che già vivea in Cielo quel Provvisore eterno, che la virtù, ed il merito fa coronare in terra.

Ma il tempo, che il Sommo Pontificato ne preparava a Clemente, perchè tempo di discrepanze, di divisioni, e contrasti: e perchè tempo di turbolenze, di avversità e tempeste, un tempo era a dir vero, de' più tristi e infelici per la Sposa innocente del Nazzareno. I più grandi dei Regi, che sempre feronfi gloria di poter in ogni incontro impiegar la lor forza per conservarne il decoro, e dilatarne
il

il culto, vide tutto il Mondo fino a qual segno commossi si addimstrarono e offesi col di lei gran Capo. L' invincibile resistenza da essi sempre incontrata alle loro Sovrane risoluzioni e progetti, era quella, che alto costringeali allora di usar tutta la potenza, la severità e il rigore: ed era quella, che tutto ne faceva il pericolo della Chiesa istessa. Francia e Spagna, e Portogallo, e Napoli, e Parma per impegnare Clemente XIII. a compire una volta la terribile impresa di prostendere a terra quella pianta sublime, che sollevando al disopra di qualunque altezza il superbo suo tronco giunta era a far ombra a una gran parte di Mondo, quanti mezzi e vie non ne tentarono invano? Posti da gran tempo gli Ecclesiastici Nunzj in una totale inazione, e talun' anche
 scac-

scacciato dai confini di un Regno. Chiusi alle Corti i Tribunali più rispettabili della Curia Romana, ed arrenata ogni causa, interrotta l'intrinseca corrispondenza, illanguidita la pristina armonia, cessata l'amistà, e la reale confidenza, e scomposto ogni sistema, e disordinata ogni legge, ed invasi puranche i Pontificj Stati: queste erano le vie di fatto, alle quali colla Chiesa venuti erano infine i divisati Monarchi, non per altro invero, che per indurre in tal modo chi a lei presiedea ad emanar quel decreto, da cui tutta per sempre della Chiesa istessa e dell' intero Universo, pareva, che la pace resultar ne dovesse, e la maggior sicurezza. Ma caso veramente stranissimo che in diverso aspetto ravvisando le cose il Ministero di Roma, nè nulla mai bastando per ridurlo una volta ad aden-

aderire alle loro reiterate domande, sempre più combattuta in alto mar tempestoso costretta era a vederfi la Navicella di Pietro.

L'empie Porte d'Averno, per la rovina di essa, sembrava allora, che tutte impegnate si fossero a viepiù riaccrescere tra il Sacerdozio e l'Impero le amarezze e i disgusti; e l'amplessima Bolla distaccata da Roma, che ricolmava la Società d'inesplicabili encomj, ed eterna segnava la di lei conferma, quando appunto i Principi maggiormente istavano di volerla abolita, ne diè l'ultimo colpo. Potentissimo Iddio! chi altri mai che voi potè allora scampare la Cattolica Chiesa dal maggiore dei Scismi? potè difendere Roma dalle maggiori disavventure? Tale del Sacerdozio era ella invero la posizione troppo dura, e troppo anche pericolosa, quando
man-

manconne ad esso d' improvviso quel Capo, che con mano tremante ne sostenea le redini: e tali eran le tragiche rimembranze ferali troppo atte a riempiere del più alto spavento il Successor di Rezzonico, ed a lungamente protraerne l' elezione. Ed oh elezione! oh momento! che della sorte dovea decidere della Chiesa di Cristo.

Con uno sguardo d' immensa singolar provvidenza rivolto un dì dalle sfere veduto avea ben' egli il grande Iddio, che per ricondur dall' alto di un mar torbido e nero ad un porto di pace, di tranquillità e di calma, la combattuta ed errante Apostolica Nave un Uom' più fermo al governo di lei ei volea nel Mondo, che alto sollevando imperiosa la fronte, e di doni ricolma distendendo all' intorno l' Augustissima mano, la grand' ira de' flutti
con-

congiurati a suo danno ne sedasse
 ad un tratto; un Uomo, che inal-
 zando il suo spirito fino al sommo
 de' Cieli a ricolmarfi di un lume
 superiore e Divino, al basso poi ne
 scendesse ad ispargerlo in seno di
 quelle anime generose, che la pace
 più stabile formar doveano in terra
 della Cattolica Chiesa, un' Uomo,
 che del Sacerdozio, e dell' Impero
 misurando con alta equità, e giu-
 stizia i precisi confini, così dell' un,
 che dell' altro sempre intatti, ed il-
 lesi conservar ne sapesse i sacrosan-
 ti Diritti; un' Uom, che vestito di
 sovrumana intrepidezza ed insupe-
 rabile ardire quel gran colpo alla
 fine atto fosse a scagliarne, che at-
 territa in addietro avea sempre ogni
 destra, e spaventato ogni cuore :
 un' Uomo, che adorno dei più gran-
 di talenti, e ripieno di virtù, di
 avvedutezza e di scienza, non solo
 i mez-

i mezzi più validi riconoscesse, e le vie all' esecuzione conducenti della difficile impresa, ma tutti ancora gl' intoppi, e le contrarietà, e gli ostacoli ne prevedesse ben chiaro, per poter superarli colla maggiore facilità; ed un' Uomo infine, che vuoto affatto di ogni amor di se stesso, e ricolmo soltanto di uno spirito straordinario capace fosse di esporri, per far rinascere alla Chiesa il bell' astro di Pace, a tutti quanti i pericoli cui soggetta nel Mondo scontrar ella si puole la desolata umanità. Ma questo Uomo di tanta virtù, di tanto zelo e fermezza, e così predistinto, e portentoso e grande dovea esser Clemente. Il Cielo l' avea prescelto, Egli colle sue virtù renduto erasi degno di questa gloria.

Fu l' Anno sessantesimo nono sopra secoli diciassette, che rapito
ai

ai viventi Clemente XIII., in Conclave adunossi tutto il Sacro Collegio per dare alla Chiesa il suo nuovo Pastore. Se alcuno incontravasi in fra lo stuolo dei PP., che a fondo scorgesse la situazione dolorosa, in cui tutti allora posti eran gli affari della Chiesa di Cristo, lo era egli al certo il Cardinal GAN-
GANELLI. Il suo spirito penetrante e tutto pieno di lumi: la sua mente, perspicace, e non mai occupata dalla più minima prevenzione: e la sua fantasia vivacissima, e forte a toccare il portavano certi punti di vista, che non così facilmente si dissolvevano altrui. Alieno però da qualunque impegno, e da' raggiri, e partiti solo egli vedea chiuso sempre solingo in angustissima Cella per supplicar nel silenzio il gran Padre de' lumi di voler dare alla Chiesa così degno un Pontefice, che non tanto nel
gra-

grado, come nelle virtù appellar si potesse il successore di Pietro. Lungi per sempre dall' ambire sì gran carica, sebben degno ne fosse, tutto anzi occupavasi in far voti al Cielo per restarsene sconosciuto nel suo niente. Ma il Cielo medesimo, che di già altrimenti disposto avea di esso, sopra di lui ripiegossi, e fecegli udire la sua Voce. Fu allora invero, che alla sua grand' anima tutte tutte in un punto si svilupparon l' idee, che tante volte in addietro le presentarono in confuso il suo futuro esaltamento; e fu allor, che comprese, che cosa dir gli volea quel segreto presentimento di averlo Iddio destinato a cose grandi in terra, da lui spesso sentitosi per didentro al cuore, quando lungi dal Mondo la bella quiete godea del privato suo vivere. Ed oh! chi udito l' avesse
in

in quel gran momento ragionar col Signore! non si ostina già egli ai suoi alti voleri, e con Giona non fugge dalla Divina sua faccia; gli dice bensì con Mosè in sul Monte: e chi son' io, o Signore, che di me disporre per sì grande impresa! *Quis sum ego ut vadam?* Ma investito intanto di ammirabil coraggio, con Isaia ripetegli nella punta atterrito: Ecco sì, o gran Dio, il vostro inutile servo: disporre di esso; *Ecce ego mitto me*. Veggio ben, che l'impegno di governare la Chiesa in un tempo sì rio, e di tanta discordia di gran lunga sorpassa le mie deboli forze; sò, che lo stato, in cui ella è ridotta in questi giorni infelici troppo è atto ad abbattere, e sopraffarne ogni cuore, e comprendo, che l'opera alla quale mi espongo non è già adattata all'estrema fralezza, cui

C.

el-

ella è soggetta la natura umana pure, o gran Dio, non oso io di oppormi ai Vostri voleri e se il sacrificio vi aggrada di mia misera vita, egli è questo, che bramo di compir per la pace, e la felicità della Chiesa. Vestirò di suo Capo il sovrano carattere, ma non mai per genio, nè per desio di gloria; solo bensì per sottrarla dalle sue rovine. Disse così l'Eroe, e piegata la fronte al gran Decreto compiacquesi di essere eletto in Supremo Pastore di tutti i popoli. L'Onnipotente Spirito animatore, che spande Raggi di grazie ad illuminare le menti, e i cuori tutti ne volge con sovrana forza, così ordinare ei volle, che nei più grandi perigli della Chiesa di Cristo, al più grand' Uomo ne fosse affidata la sorte. L'Iride avventurata annunziatrice fedele di serenità e di pace,

ce, si vide allora rinascere tra il Sacerdozio, e l'impero. Perchè in mezzo al gran vortice di quel turbine orrendo, che da gran tempo, inferiva sopra la Casa d'Israello, folgorar si vedesse questo arco beato, d'uopo era, ch'ei fatto Capo e Custode dell'Apostolico Gregge, la forte mano stendesse a sospendere le fulmini il Cardinal GANGANELLI. Disposè così il gran Nume, e il decimo nono di Maggio del 1769, fu il dì felicissimo della creazione di Clemente.

Allo strepito altissimo di sì fortunata elezione portentosa, per cui gli fe plauso tutto quanto il Creato, era invero spettacolo della maggior maraviglia il ravvisar le genti di ogni età, di ogni grado, di ogni condizione, di ogni sesso agitate internamente e come scosse all'improvviso da un gran moto di ver-

tigine, che inusitata, e strana; le risvegliava in cuore l'allegrezza, e il tripudio. Il nome di F. Lorenzo GANGANELLI cambiato in quello di Clemente XIV. con dolci voci di giubbilo risuonare si udiva per ogni parte del globo. Parca che l'umanità al primo udirlo ripetere come scuotere si sentisse dall'abisso infelice di sue sventure. Ma la Chiesa era quella, che in mezzo ai comuni fettevoltissimi applausi avea maggiore il motivo di raddolcir l'amarrezza. Dal genio di lui intraprendente e sublime; dalla grandezza di sua costanza, e di suo coraggio; e dal suo spirito infine, che in mezzo agli ostacoli, anzichè sbigottito sempre più animoso il rendea ed intrepido, che cosa mai di grande non potea prometterfi nelle sue terribili circostanze. Fu nel beato istante, che alla cura di lei dedicossi

fi

fi per sempre, in cui alto, la Chiesa qual afflitta, e piangente dolentissima Sposa, a lui stendea le braccia, e pace gli gridava pace, o Clemente, da te voglio mia pace. La vide in sì tenero compassionevole atteggiamento, a così strano spettacolo si dilatò il suo spirito, e quasi, fecesi immenso.

Noi infatti il veggiamo l'incomparabile Eroe appena asceso al Trono, e giurato sull'Ara al gran Nume Eterno di sacrificar per sempre, ed interamente se stesso alla felicità della Chiesa, di conservarne illibate le ragioni e i diritti, di vegliarne al decoro, e di cercarne il bene, starsi tutto concentrato in se stesso, chiuso nei suoi pensieri, unito sol col suo Dio; pensar seriamente nel più profondo silenzio all'orrendo sconcerto, in cui erano tutti posti del Sacerdozio gli affari,

così interni, ch'esterni; e riflettere ai mezzi, e indagare le vie, e stabilire il modo, con cui poter riuscire nel sublime disegno di restituire al Sacerdozio istesso, mercè la nuova alleanza coi Potentati del secolo quella pace perfetta, la perdita di cui sparfa avea da più anni sopra tutti i fedeli la desolazione, ed il pianto. Ma come poterlo sì facilmente sperare, se di già le troppo strane passate vicende tutte allor' presagivano ne' Potentati medesimi inflessibilità e durezza?

Un' infelice Nocchiero posto all'alto d'immenso Oceano, rotte le sarte dimezzate le antenne, e minacciato dall'onde, e soverchiato dai flutti; senz' avere in Cielo una stella amica, che un sol Raggio ne mandi a dissipar sue tenebre, ed a segnargli il cammino non è già in sì dure circostanze ed amare, come egli

egli è in Roma ne' primi giorni del suo Pontificato questo Capo visibile della Chiesa. Poichè ovunque ne rivolga gli sguardi, sia al didentro, o al difuori del di lui vastissimo Spirituale Impero, non altro più per fermo di ravvisare gli accade, se non se agitazione nei più grandi Monarchi, che oltremodo esacerbati in non vedere appagate dopo tante dimostranze, e tanti voti, e progetti le lor Sovrane aspettative era in fine così stanca già divenuta tutta la lor sofferenza, che stava omai in procinto di scuoterli affatto, e prorompere in un sommo irreparabile incendio; e se non se tutto nero aggirarsi intorno al Cielo di Roma un gran turbine, e spaventoso, e terribile.

La Francia altamente sdegnata per l'amare vicende di un giovane Principe a lei più caro, e di-

letto pel grazioso ornamento delle
 Virtù Cristiane, che pei legami del
 Sangue. La Spagna per Sovrani mo-
 tivi noti già all' Universo fortemen-
 te irritata, e fulminante a segno di
 far temere imminente alla Corte
 Romana alcun fiero accidente. Il
 Portogallo, che in veggendo con
 immensa amarezza favoriti oltremo-
 do dentro al seno di Roma i sup-
 posti nemici della sua Corona, sta-
 va già per compirne il fatale disc-
 gno di un perpetuo separamento.
 Napoli, che impegnata dalle leggi
 del sangue minacciava di stendere
 anche più all' indentro degli occu-
 pati distretti il furor di sue Armi.
 La Pollonia che steo avea già il
 gran piano di voler sminuire den-
 tro a suoi Dominj, e i privilegi ai
 Nunzj, e l' autorità ai Pontefici.
 E Roma stessa infine, che di gridar
 non cessava, e amaramente dolersi

al

al ravvisar suoi poderi fatti preda degli esteri . . . Dio immortale! e come mai tutto questo ridurne allor non dovea alle ultime angustie la Cattolica Chiesa! Nè rileva infatti l'amoroso Clemente troppo invero funesta e pericolosa la crie, ed a calde lagrime, ed incensanti nè deplora in silenzio l'infelicissima sorte. Quindi all'aspetto di tante, e sì atroci sventure risvegliatosi in seno il suo nobil coraggio, ed unendo ai gemiti, alle preghiere ed ai voti l'attività straordinaria del di lui gran zelo, punto egli non tarda di avventurarsi all'impresa, che è di arrecare prestamente a tutto il sospirato provvedimento.

Solo pertanto nè da altri assistito, che dalla sua virtù, e dai Sovrani suoi lumi con lettere ricolme di profondo sapere, e di sublime Eloquenza, ed efficace, e soave il gran

gran negozio tantosto a trattar comincia. Le difficoltà, e i contrasti, che da principio incontra in sì arduo impegno sono alti, in maniera, e scabrosi, e terribili, che bastati farebbero ad abbattere ogni animo il più intrépido e ardito, e ad arrestar sulle mosse qualunque siasi Eroe. Ma Ei, che in Dio tutta avea riposta la di lui fiducia senza perdere punto della sua fermezza, e del suo coraggio colle più insinuanti delicate maniere, e colle più convincenti studiate ragioni a tutto cerca far fronte, e tutto supera, e vince. Tutto lo spirito dei Francesi, tutta la sottigliezza degli Spagnoli e tutta la profondità de' Portughesi, con tutta anch' essa la fervenza de' Napoletani pareva, che insieme collegate si fossero per abbattere la costanza, e involuppare la mente dell'angustiato Pontefice.

Tut-

Tutto però fu invano: poichè GAN-
GANELLI sempre eguale a se stesso,
con un' avvedutezza maravigliosa,
ed un' insuperabile zelo per manie-
ra resiste e fa rispondere a tutto,
che anzichè pregiudicare se stesso,
e ripiegarsi a condizioni di men de-
coro alla Chiesa, tutto invero egli
ottenne, ed ottiene dai Sovrani in
un tempo di scontentezze di di-
spiaceri e di sdegno ciò, che mai
da altri non potè ottenersi nei mi-
gliori tempi di alleanza, di amistà
e di pace.

Fu tempo in addietro, in cui
la Potestà temporale così grande al
Sacerdozio ne professava la depen-
denza, e la devozione e l' omaggio,
che bastava soltanto asserir si po-
tesse, che dalla Corte di Roma stac-
cata fosse una volta alcuna Bolla,
o Decreto, perchè senza esaminar-
ne le ragioni ed il peso ricevuti ne

venissero , e prontamente eseguirli colla più umile soggezione, e la più cieca obbedienza . Fatti ai nostri giorni più esperti i Principi, e più oculati oltremodo sugli andamenti di Roma , posero in uso la maggior vigilanza , e stabilirono di chiamar sempre in tutto a rigoroso esame le disposizioni, e le leggi; che assai più ristretta alla perfine fecero che si rendesse di Essa , e l'autorità , e il dominio . La Bolla *In Caena Domini* , dopo due secoli d'esistenza ognun sa a qual crisi strepitosa si vide ella soggetta sotto il Pontificato di Clemente XIV. ma ammirò tutto il Mondo la Sovrana prudenza di questo Padre comune per coonestare insieme , e l'autorità della Chiesa , e le ragioni dei Principi . Il paterno suo zelo era egli mai sempre temperato in guisa , che in qualunque impegno incontrar sapea
i mez-

i mezzi per rendersi amici questi, senza perder di vista i diritti di quella. *S'inganna al Sommo*: dicea sovente l'Ambasciator di una Corte: *chi s'immagina, che Clemente XIV. sia un Papa, che si faccia operare come si vuole; noi l'abbiamo nelle occasioni ritrovato immobile, e qualunque cosa gli si dica non si determina mai, se non dopo di overci maturamente pensato*. Sapea il GANGANELLI dimostrarli condescendente: ma di una tale condescendenza, che non mai ammettesse la più minima debolezza: e sapea essere forte senza essere disprezzante, e senza essere ostinato. *Io, scriveva egli stesso a un Sovrano, anderò per farvi cosa grata fino alle porte dell'inferno, ma non ci voglio entrare*.

Il suo saggio intendimento gli avea fatto apprendere, che dovendo il Pontefice far sempre a se stesso

fo il più sacro dovere di mantenere coi Principi (che da Dio soltanto a' comun bene dei popoli la potestà riconoscono) sempre intatta ed inviolata l'amistà e la concordia, con essi però la dolcezza usar dovea piuttosto, e le lagrimie e i prieghi, che il rigore e l'impero, e le minaccie ed i fulmini. Ed imparato egli avea dal sommo Sacerdote eterno dover sempre il Sacerdozio coll' umiltà, e la mansuetudine superar la fortezza dei Potentati del Mondo. Ignoto ad esso non era, che l' autorità delle Chiavi data da Cristo a suoi Vicarj in terra qualor' usata ella fosse con detestabile fasto, e prepotenza, ed orgoglio tornata farebbe a disdoro e irreparabile danno della Chiesa istessa. E piangea inconsolabile nel ricordarsi le Provincie, le Città e i Regni perduti un dì dalla Chiesa:

e per non esporla più oltre a così atroci sventure, che aversione, ed orrore non dimostrava il suo spirito a quel duro contegno, che troppo mal si conviene a' successori di Cristo? In somma stampato avea nel cuore, che non un zelo amaro, austero e indiscreto, ma un'animo compiacente, moderato e dolce atto era soltanto ad ottenere dai Monarchi profondissimo ossequio, protezione e favore per la Cattolica Chiesa. Da sì chiari lumi, e divini illustrata la grand'anima dell'immortale Clemente, eccolo sì, che obliata la durezza ed il fasto non per altre vie, che solamente per quelle dell'umiltà, e piacevolezza camminare ei volle per arrivarne a compire la più grande dell'opere: quella cioè di riunire in dolce nodo di amore col'a Corte Romana gli animi da tanto tempo es-

sa-

facerbati, ed avverfi dei più grandi Regnanti.

Vacilla infatti miseramente un grande Stato, stanco di soffrire la costante repulsa, che da Roma vien fatta alle sue querele, e come un tempo Inghilterra (ed oh Inghilterra! se a' giorni del tuo Enrico vivuto fosse Clement....) è omai in procinto di dichiararsi indipendente dal successore di Pietro. Nè piange il saperlo amarissimamente l'appassionato Pontefice, e quindi eccitato da quel vivissimo zelo, di cui sempre avvampava la di lui grand' anima con tanta forza, e coraggio scrive egli bentosto, e con sì teneri sentimenti, e con sì dolce faccenda, che il meditato gran colpo fermo resta sull'atto, e alla spirituale soggezione la più umile prestamente il ridona della Chiesa istessa. Cosa dura non davasi, e malagevole

le e avversa, che in un tempo così pericoloso non gli si presentasse: ma niuna giammai potea scuotere punto la sua costanza. Il suo zelo instancabile regolato mai sempre dalla più fina prudenza insegnata gli avea la sicurissima via per arrivar facilmente a trionfare del tutto.

Era invero un' oggetto della maggior maraviglia, nè sì facile a incontrarsi nelle memorie di tutti i tempi, e di tutti i paesi, che un' unico Uomo non allevato pel Trono, e non avvezzo a regnare, chiuso entro solingo inaccessibile albergo, senza altri consigli, che quelli del suo cuore e del suo gran zelo: occupato alla giornata in un' immensità di Principeschi affari, ed oppresso dal gran terribilissimo incarco dello spirituale governo di tutto il Mondo, soddisfar potesse con sì strana prontezza, e felicità

D

di

di successo ad una serie infinita di opposizioni e d'istanze, che nel tentar di riunire in istrettissimo nodo il Sacerdozio e l'Impero fatte spesso veniangli dai più saggi ed esperti illuminati Sovrani, non che dai più abili sperimentati Ministri di tre vastissime Monarchie. Bastava vivere in Roma ai tempi di Clemente per non potere a meno di sommamente stupirsi in vedere il maraviglioso, continuo flusso e refluxo di Ambasciatori e Corrieri dalle Corti al Vaticano, e dal Vaticano alle Corti. Bernis, Aspurù, Almada, ed Orsini essi ben lo sapeano se i gravissimi affari, che seco lui giornalmente a trattar si portavano capaci stati farebbero a sfancare lo spirito non di uno soltanto, che di più Eroi insieme. Ma l'amor della pace; ed il zelo ardentissimo per la felicità della Chiesa,

fa, di cui egli ardea, l'incomparabil Clemente atto sempre il faceano ed abilissimo a tutto. Tutto puole un' anima quando è assistita da una virtù straordinaria. Per un cuore magnanimo nulla mai è difficile.

Stupivano intanto li stessi Regi e i Ministri dell' amplissime Corti alla veduta di quanto operar da se stesso potea quest' Uomo veramente ammirabile; ed al provarlo in ogn' ora sempre più forte e costante nel sovrano progetto, e sempremai insuperabile, e sempremai superiore a qualunque contrasto a meno essi non ponno di secondar pienamente le sue grandi premure, e soggezione giurargli fedeltà ed amore. Tant' è! le sue cognizioni parean trascender la sfera dell' umano intelletto, ed il suo operare sembrava quasi giugnere a toccar del di-

vino. Vedea egli solo quanto tutti uniti veder potean quei Principi, e quei sagaci Ministri, co' quali agir dovea i più strepitosi negozi: ed egli sole applicavasi in un medesimo tempo a tante imprese, e sì rare, e così vaste e sublimi, che non men coraggio, con cui intraprendeale, che dalla somma facilità, con cui portavale a meta peressochè illimitata dedur poteasi in esso l'attività e il talento. Il sommo suo avvedimento, e la sua ilarità, e la sua fermezza in mezzo alla gran folla dei più rilevanti spinolissimi affari un dì quei Gënj invèro l'addimostrovano in terra, ai quali l'eterna Ragione straordinariamente comunica i superiori suoi lumi. *Dio stesso è quei, che mi ha parlato fin' ora*: ripetea con enfasi in uscir sbalordito dalla sua udienza un regio Ambasciatore illuminato, e savissimo:

mo: E con segni indubitati di non minor maraviglia dopo di aver seco lui ragionato alcun tempo di esso anch'egli parlava altamente forpreso un' Inglese Milord letterato altrettanto, che della fede nemico, e della vera Religione.

Ma mentre sì grandi dava egli le prove dei suoi rari talenti, e dell'ardente suo zelo per il ben della Chiesa, stava non pertanto il Mondo sempre incerto, e dubbioso altrettanto, che attonito in vedere la nuova inusitata maniera, con cui tutti sepolti nel più profondo silenzio tenea sempre gli affari, e pareva, che appieno persuader non si sapesse di alcun prospero evento. Se non che dell'Eroe alla perfìn rilevonne l'incomparabil saviezza, quando poscia improvviso a ravvisare nè venne, e riaperti in più Regni della Curia Romana i già

D 3 . . . chiu-

chiusi Tribunali, e resi alla primiera attività i Pontificj Ministri, e restituita ad una Corte onorevolissimamente la soppressa Nunziatura, e ricevute con istima, e venerazione, ed omaggio della Corte Romana le Costituzioni e i Decreti, e festeggiata già in Roma con immenso vantaggio dell' Apostolica Sede la sospirata concordia. Popoli pertanto di Benevento, di Ponte Corvo e Avignone disponetevi pure a respirare altra fiata sotto l'ombra perduta del sospirato Triregno; avvegnachè il gran Clemente colla sua virtù e col suo gran zelo à già vinto ogni ostacolo, e superato ogn' intoppo al bramato intento. Già si staccano da Versaglies, da Madrid e da Napoli favorevoli i Decreti: già Clemente à trionfato del furor dei Sovrani, e già or or tra di voi di bel nuovo rialzansi le Pontificie
 In-

Insegne. Ed oh! epoca fortunata! che di questo Pontefice renderà a tutti i secoli sempre grata la memoria, ed ammirabile il nome.

Una sì strana rivoluzione nello spirito di quei Grandi, che da gran tempo irritati non più altro prometteano alla Corte di Roma, che amarissimo risentimento, e così certe riprove della più ossequiosa dipendenza non solo, ma dell'amicizia puranche la più sincera e costante, come inaspettate arrivar non doveano a tutto quanto il Creato? Ah! che Europa dopo tante amarezze, ostilità e disgusti forse mai creduto non avrebbe di giugnere a ravvisare una volta, e Luigi XV. in Francia, e Carlo III. in Spagna; e Giuseppe I. in Portogallo, e due Ferdinandi delle Sicilie, e di Parma stringer sì dolcemente il legame, e sì tenero, e forte con il Ca-

po visibile della Chiesa. Ma troppo alto era il zelo, e troppo grande il talento dell'ammirabil Clemente, perchè un giorno sì lieto, ed a lui sì glorioso non ne spuntasse al Mondo.

Santo Iddio! e che Eroe straordinario fu egli mai cotesto, che voi donar ci volesse nelle nostre maggiori disavventure? Potevam noi sperar di vantaggio, che di veder nostra sorte affidata ad un Uomo di sì alta avvedutezza, capacità, e consiglio, che conservando la Religione senza punto mancare alla più sana politica, e secondando i desiderj dei zelanti Monarchi senza mai derogare ai Sovrani Diritti della Cattolica Chiesa, non solo al più presto ne racchetasse il furore, e ne addolcisse lo sdegno, ma arbitro ancora si rendesse di loro, e confidente, ed amico?

Ah!

Ah! che la nostra umanità si
 lusinga altamente nel veder questo
 Eroe, che chiamato una volta non
 dagli ostri o i piaceri, nè dalla mor-
 bidezza o dal fasto; bensì da uno
 stato di mortificazione e abbassa-
 mento, e di fatiche e di stenti ad
 esser l'alto ristoro, e la felicità, e
 il sostegno della Chiesa di Cristo,
 potè con mano possente, e inarri-
 vabile saviezza riedificar stabilmen-
 te tutto ciò, che di bene per sua
 acerba disdetta stato era in addie-
 tro dall'atroce discordia fatalmente
 distrutto; e che colla maravigliosa
 sua prudenza potè arrivare un tem-
 po a trattar da se solo, e da se so-
 lo conchiudere una serie di tanti,
 e sì difficili affari, che di tutto il
 talento, e di tutto il travaglio ab-
 bisognato avrebbero dei più grandi
 Uomini del suo secolo. Il Cielo,
 che l'avea destinato con altissima
 prov-

provvidenza a comparire nel Mondo come un grande spettacolo di animosità e di zelo, volle ancora, che a tutti di maraviglia si rendesse collo stabilimento di una pace, cui per sempre la Chiesa si chiamerà debitrice della sua felicità. Roma avvezza ai spettacoli, alle solennità ed ai trionfi non potrà mai vantare un così segnalato, come quello di allora, che la nuova alleanza tra Roma stessa, e i Sovrani celebrata ne venne, mercè lo zelo instancabile di questo Uomo straordinario.

Fu allora per vero, che il gran Vaticano rivolgendo all' intorno maestevole lo sguardo, e tutto tutto esultante di un' immensa allegrezza in vedersi reso al suo antico splendore, disse, additando il suo Pontefice: Ecco il gran Sacerdote giusta il cuor del Signore: ecco l'

ar-

arbitro dei voleri: ecco l' Angelo
della pace. Ma mentre sul Tebro,
e sulla Senna, e sul Tago lieto ri-
suona del gran Clemente il nome:
e mentre l' Ispano amantissimo Prin-
cipe seco stringe di dolce spirituale
alleanza il sacrosanto legame, di
lui alto la fama vola ratto sull' ali
di stupendissima gloria, e portando
alle dotte cattoliche genti la fortu-
nata novella di sue mirabili gesta il
più profondo rispetto, e l' alta sti-
ma di tutte gli concilia ad un tratto.

Tanto è vero, che alle prime
sue voci colà giunte a rispondere,
dove Asia un tempo ergea alto il
gran Trono e dava leggi alla terra,
e l' Assirio Patriarca, e il Persiano
Primate renunziato tantosto alla ne-
storiana eresia, e confessata già in
Cristo colla fede più pura una per-
sona soltanto, al dolce seno della
Cattolica Chiesa contriti, e obbe-
dien-

dienti, ed umilissimi prestamente riconduconli; E tanto è vero, che la possente Inghilterra: dico quella gran Nazione, che fu sempre l'invidia, e l'ammirazione del Mondo estremamente sorpresa dalle rare, e stupende qualità inaudite di questo Uomo straordinario, dopo di essergli presentata più volte tutta insieme riunita ne' suoi gran Parlamenti, per mezzo di amichevoli rispettolissime lettere; e dopo avergli offerto con generosità inesprimibile tutto il suo potere per difendergli li Stati, e garantirgli il Trono, alcun raggio di speme quasi sembra diane della sua sospirata riunione stabilissima al dolce sen della Chiesa.

Giunge il suo nome tutto carico di onore a risuonar sul Danubio: rispondon di esso le Transilvane foreste: scorre di volo per l'
Ot-

Ottomanne contrade : penetra la gran Natolia : s' introduce glorioso nell' antichissima Ancyra , e scossi quei popoli dall' Ariana non meno , che dall' eutichiana infezione appiè della gran Donna tutti in trionfo gli reca per tributargliene eterno il profundissimo ossequio . E la sua gran fama tanto lungi si spinge , e con sì alto decoro , che arrivata ad ispargerli per tutti i vasti contorni della gran Tartaria (nazione la più barbara , e la più irreligiosa) forza à di chiamare dalle tenebre dell' infedeltà allo splendore della Fede un idolatra Regnante . La fama del grand' Alessandro accompagnata dallo strepito delle sue armi e dei suoi combattenti non sì presto le Nazioni ne commovea , ed i Popoli come il nome soltanto , e la fama gloriosa dell' ammirabil Clemente . Eppur questi delle sue

sue virtù, e del sommo suo zelo non son'eglino invero i maggiori trionfi.

Quell' amplissimo Lume, che sì lungamente stato era nascosto dovea tanto risplendere in palesarsi al Mondo, che tutti ne restassero altamente sorpresi, non pure i più piccoli, che i più grandi del secolo: e tanto anche da tutti dovea farsi ammirare, che sempre a gara ne andassero in palesarne la stima, in ricolmarne di elogj la di lui memoria. Infatti era tale la reputazione, che col sublime suo merito acquistata si avea in brevissimo tempo; che un gran Monarca di Occidente, il quale per l'alto luminoso corredo dei suoi vasti talenti, per l'indicibile ampiezza delle sue cognizioni, e per la somma giustizia nel regolamento dei popoli l'ornamento a ragione chiamar si puole

le del Trono ; che pregio sì fè sempre, e dovere di estimar negli Uomini la virtù, ed il merito : e che ne suoi asseriti reputato fu sempre d' inappellabil giudizio, disse sì egli nel sentire di Clemente l' acerbissima morte, esser mancato al Mondo non solo il più grande dei Papi, e lo splendor de' Papisti, ma l' Eroe pur' anche, e la delizia del secolo. Non men, che dall' alta gloriosissima fama, di tutte l' altre sue rare, eccellentissime doti concepito egli avea di questo Uomo sì celebre vantaggiosissima idea, quando a lui presentatosi con una sola sua lettera per maniera la mente gli prevenne, ed il cuore di non poter rattenerli dal concedergli tosto colla maggior compiacenza ciocchè sempre avea costantemente negato ai suoi Antecessori, l' alta grazia cioè, che il Boemo Pastore con libertà si por-

portasse a dar leggi, e riforma a quella sua diletta porzione di Gregge, che in più parti esistea del suo reame. Non dissimile stima del gran Clemente, fanno tutte le Russie, se ancor' essa nutriva l'Emulatrice invittissima di Pietro il Grande; quella, che crea gli Eroi colla sua virtù, e tanti Genii da al Mondo, quanti sono gli abitatori di una gran Monarchia; e tale anzi era il credito, in cui alto tenealo, che non curata dei sudditi l'irreconciliabile avversione, ed il natio disdegno, non solo permetter gli volle ma impegnarlo eziandio con graziosissime Lettere di rispedir tostamente ne' di lei Dominj un Religioso Prelato, il quale assistito dalla sua Sovrana protezione alla reggenza presedesse di tutti quanti i Cattolici colà dimoranti. E da non dissimile stima dell'immortal Clemente l'istef.

stesso superbo , per natura spezzante Gran Signore dei Turchi penetrato , e compreso addimostrava in modo , che in ragionando un giorno col Veneto Ambasciatore protestar gli dovè col maggiore trasporto , che se nella Sede di Roma seduti fossero sempre di sì grandi Pontefici , senza fallo una volta tutti i Greci Patriarchi alla Comunione Romana restituiti farebbon stabilissimamente. Ombra gloriosa dell' ammirabil Clemente : ah ! noi pur lo veggiamo , che quel Chaos immenso , che ci divide da voi , divide insieme i nostri cuori da sì belle speranze. Nol sí le perdemmo , e le perdemmo per sempre allor quando dal fulmine restammo colpiti di vostra morte acerbissima ! Fu essa la cruda funerea tomba , dove tutte abbissaron si infelicissimamente. Ma a temperarne il dolore poggiamo al-

E to.

to il pensiero, nè le tracce abbandoniamo del nostro inclito Eroe.

Che il mondo si muova ad onorare un' Uomo, che per nascita è grande, e per potenza, e dominio, è legge di politica, o è dovere di pubblico e di privato interesse: ma che ad onorare un' umilissimo Religioso fatto Capo una volta della Chiesa di Cristo, il quale nella sua elevazione non altro à per iscopo, se non il bene di essa; e che ad onorarlo con i maggiori contrassegni di straordinaria stima tutti muovansi a gara i Principi più grandi, ed i Re della terra, e quelli pur maggiormente, che per professione si dichiararono implacabili nemici della sua dignità, e della sua credenza, non altro mai esser puole, che un sommo eccesso di virtù oltre l' usato risplendentissima e rara, che forza à per se stessa di
al-

altamente sorprendere, e con violenza rapirsi tutti gli animi e i cuori. Ma se Clemente dovea essere un Uomo, cui nulla mancasse per rendersi l'arbitro a un tempo, e l'oracol dei Principi; e per farsi la maraviglia, e lo spendor del suo secolo, sovranamente fregiato egli andar dovea di quelle tali prerogative, che tutto l'amor gli acquistassero, e tutta la stima, ed il rispetto dell'universo.

Sarà sempre meritevole dell'ammirazione de' secoli quell'Enciclica stupendissima, che nel principio del suo Pontificato per veemente impulso dell'immenso suo zelo scrisse. Egli ai Primati, ai Patriarchi ed ai Vescovi del Cattolico Mondo. Si riempie lo spirito di un sacro orrore, sol che per indentro vi si aggiri la mente. Si direbbe in leggendola, che ai giorni di questo

E 2

Pon-

Pontefice rinnovellati si fossero in terra quei vetustissimi tempi, nei quali Iddio immediatamente parlando all' orecchie degli Uomini, tutta ad essi comunicava la sua divina sapienza. Il modo con cui parla in essa della sublime potestà, e dell' istituzione dei Principi : dell' esercizio del lor magistero, così inverso dei Popoli, che rapporto alla Chiesa, e dell' uso di quella spada, che in mano gli à posta Iddio, è veramente divino. Sorprende il vedere, come ei rappresenta a tutti i Sacri Pastori la necessità indispensabile di persuadere ai Popoli l' obbligo lor pressantissimo di obbedire ai Sovrani non per timore di pena, ma per dover di coscienza; di rispettarli e temerli con un timore e un rispetto, che sia sempre accompagnato da un vero amor filiale; e di porgere al Cielo i più
fer-

fervidi voti per il loro preservamento. La pace infine, la carità Cristiana e l'unione dei cuori si ravvivano da esso raccomandate in guisa di ridur tutto il Mondo a quell'antica armonia, che ricordata ci viene dallo Spirito Santo negli Apostolici Fatti. In somma in qualunque aspetto riguardata ne venga con maraviglia si scorge non altro esser per certo questa Opera insigne, che un'abisso di rara celestiale Dottrina, ed un prodigio di eccelsa non più udita eloquenza. Disse però a ragion stupefatto, ed attonito in meditare il gran pregio il famoso Febbronio, che dopo Leone il Grande niun'altro con pari sapienza, e decoro occupata avea in addietro l'Apostolica Cattedra.

Che se le Sovrane prerogative di questo gran Sacerdote poste in,

E 3

vi-

vista dal suo constantissimo impegno di cercare alla Chiesa in tanti modi, e sì rari la felicità ed il bene fino a tal grado di stima inalzato l'aveano appresso il Mondo tutto, quasi appena, che avea prese in mano le redini dell'Ecclesiastica Monarchia: quai vantaggi, o gran Dio! e qual amplissimo dilatamento! mercè le cure instancabili di questo suo gran Capo non avrebbe potuto sicuramente prometterli la Chiesa istessa, se così presto rapite non gliel'avesse quell'orrida ingratissima morte, che da essa e da noi non farà mai pianta abbastanza?

Io soleva talvolta richiamare il mio spirito a meditar seriamente sù i Divini giudizj in tutto quello riguardava questo Gran Pontefice, ed a men non potea di ravvisargli ammirabili in tutti i punti di vista. La virtù se nel Mondo apprez-

zata fu sempre, e riverita dai buoni, la sua era giunta a risplender cotanto, che adorar si facea fin dai superbi sostenitori della più abominevole infedeltà. Tacerò, che arrivasse con tanta stima in Moscovia, che l'Imperiale Accademia, e per tanti titoli celebre di Pietroburgo autenticar gli volesse il suo alto rispetto, col più pregevol regalo, e più raro e distinto: e non dirò, che giungesse a far sì forte l'impressione su di una Corte e di un Popolo, forse il più pertinace osservator rigidissimo degli aviti costumi, ed il nemico più acerrimo della Comunione Romana, che ridonata ai Cattolici d'Inghilterra non meno, e d'Irlanda, e di Scozia, e di tutto l'amplissimo Mondo Anglicano la libertà sospirata del lor pubblico culto, per ogni dove a lor genio inalzar nè potessero monumenti di

gloria a quell' augusta Religione ,
 che poco pria piangeano quali estinta
 del tutto in tanti Regni e Provincie . Dirò solamente , che spiegatone alto il rapidissimo volo fino
 agli ultimi estremi del gran Mondo Asiatico , e fin di là inoltratafi
 da dove il Gange va a rompere
 dentro al torbido seno del vastissimo Oceano li spumanti suoi flutti :
 dico nel gran Tonchino , e nella
 Conchinchina per maniera s' insinua
 nell' aspro cuor di quei Principi , e
 li addolcisce , e li piega , che perduta l' innata avversione crudelissima
 alla Religion Cristiana , e da
 alcuni anche di essi pietosamente
 spezzate le ferali catene , sotto il
 peso di cui da gran tempo gemeano
 straziati ed oppressi li sventurati fedeli , al gran Clemente consacrano i maggiori tributi di alta
 stima , ed onore . Che se la più fiera

ra ostinata eresia, e se il Maomettismo, ed il Gentilesimo omai più non sembrava, che resistere potessero alla luce sfolgorante di questo gran Luminare; deh! che quasi detto farebbesi, che ai suoi dì il gran tempo preparando si andasse di un solo ovile, e di un solo Pastore.

Così Iddio più oltre preservata ci avesse la preziosa sua vita, come per opera di esso confidar potevamo di vedere la Chiesa un giorno a stender largo le materne sue braccia, ed i popoli disertoriformanti in addietro la porzione più nobile del suo Reame, nuovamente stringersi all' amoroso seno. Dopo di averci fregiata l' augustissima fronte di trionfali allori raccolti tra l' onde del truce sangue Ottomanno, ed aver tutto colmato di maraviglia il mondo colle ammirabili strepitosissime geste, ben
le

lo sperare giovava, che la portentosa Eroina del Nord, intendo la gran Caterina Legislatrice e Sovrana delle Russe genti, a viemag-giormente eternar suo nome questa ancora tentata avrebb' ella una volta gloriosissima impresa di trattare cioè coll' invitto Clemente la sospirata unione dei Ruteni ai Romani Ecclesiastici Riti. Nel forte impegno di mantener colla savia magnanima Donna un confidente ed immediato religioso carteggio, non altro desio occupavagli l'anima, altra fiamma giammai non accendeagli il cuore, che la grande conquista alla vera credenza co-sì di lei, che di tutto il vastissimo Impero. Dalla somma prudenza di questo grande Pontefice, e da' suoi sublimi spaziosi talenti un' Epoca sì fortunata forse attender poteasi la Cattolica Chiesa: quella, che Cle-
men-

mente posta avea in sì gran credito appresso tutte le Nazioni più illuminate del Mondo. Ma la strepitosa abolizione della Società di Gesù era l'opera più portentosa; alla quale Iddio per la felicità della Chiesa eletto avea Clemente.

Se mai ebbevi tra' mortali alcun' ardua impresa, che atta fosse a sorprendere e ricolmar di spavento l'umano spirito, era questa invero. Diviso il Mondo in due gran partiti, ed ambi fortissimi soprammodo, e terribili: Uno, che tutti ne facea li sforzi, e da lunghissimo tempo ricolmava l'Universo di clamori e querele per attrivare una volta a ravvisare proscritta la Società divisata; e l'altro che sempre altamente impegnato a favore di essa di palesar non cessava la sua acerba amarezza per la crisi fatale, che minacciata veniale in questi ultimi

timi tempi. Nel mezzo di sì grandi strepitose opposizioni fin dai primi momenti del suo governo posto egli si vide l'angustiato Clemente. In così dura posizione però, e così svantaggiosa troppi erano i riflessi, che affollavansi ad ogn' ora alla travagliata sua mente, e troppo strane le vedute, e troppo pericolose le conseguenze, perchè ei sapesse a qual partito determinarsi. Ma ciocchè in eccesso accresceva le angustie del fluttuante suo spirito, era allora il riflettere alle qualità, ed ai caratteri dell'amplissimo Corpo, che si volea soppresso.

Nata in Parigi l'anno 1534. dal suo celebre Fondatore S. Ignazio di Loyola la Compagnia di Gesù, fu ammirabile il progresso, che fece tosto nel Mondo, e fu oltremodo straordinaria la reputazione e la stima, che in breve tempo acqui-

stossi

stossi appresso tutti i Mortali. A ben considerarla si potea a ragion assomigliare a quel fonte, di cui si parla in Ester, che sgorgato una fiata da umilissima vena prestamente si accrebbe in un vastissimo fiume, e tanto anche in scorrendo si dilatò, e si sparse, che convertito alla fine in un' amplissima luce, anzi in un' alto splendentissimo Sole venne poscia a ridondare in un' infinità di benefici abbondantissimi rivi, che tutto tutto giunsero ad inondar l' Universo. Così era per vero la Società Ignaziana. Picciolissimo fonte nei suoi principj; ma che tanto in appresso si diffuse in ogni banda rapidissimamente, e si dilatò, e si accrebbe, che qual vasto appunto maestosissimo fiume, o qual luce piuttosto e fulgidissimo Sole giunse infine di se stessa a ricolmar l' Universo.

Lar-

Largamente estesa per le contrade del Globo: sparsa per tutte le quattro parti del Mondo: propagata in Affrica, in America e in Asia, come in tutta l'Europa; Onorata dai Grandi, rispettata dai Nobili, ossequiata dal volgo: ricevuta nelle Corti, e fatta l'arbitra dei Regni, e l'oracolo de' Regnanti quasi dir si potea, che tutta da essa la sorte ne dipendesse del Mondo. Posseditrice, che andava ne dei migliori talenti, ella era la dèssa che dava all'università i più grandi Filosofi, alle Cattedre i più insigni Teologi, ai Pulpiti i più accreditati Oratori e a tutte in somma le scienze, le belle arti, e le lettere i più celebri Professori. Ella era, che tutta la Società illustrava colle più nobili produzioni de' suoi dotti individui, che tutte le menti riempia di erudizioni e di
lu-

lumi, e che tutto il Creato ne ricolmava di Opere al maggior segno ripiene di singolar sapienza; ed ella era infine, che instancabilmente assistendo con un infinità di Operai alla direzione delle Anime, e alla cultura delli spiriti giunta era in maniera a conciliarli la stima, e la devozione, è l'amore di tutti quanti i Popoli, che l'anima a ragione appellar si potea dell' intero Universo.

Questa era la Società, che da un gran partito per ragioni già note a tutto quanto il Mondo estinta affatto voleasi, e eternamente proscritta: e che da un'altro all'opposto sostenuta veniane con fortissimo impegno. Del Pontefice però, cui tutto apparteneasi il finale giudizio di sì gran controversia esser dovea al non più oltre affannoso il pensiero, inesplicabile l'amarezza

rezza. Costantissimo non pertanto di non voler mai operare, che a favor della Chiesa prese avea già egli le più giuste misure per procedere in sì grande importantissimo affare colla più alta prudenza, ed il maggior consiglio. Studia pertanto colle più convincenti affettuose maniere di persuadere i Monarchi ad aver sofferenza: e qualora da essi prestato egli venia di prestamente decidere. *Datemi tempo: rispondea, di esaminare a fondo il gravissimo affare, sù di cui pronunziare io debbo. Io sono il Padre comune dei fedeli, e specialmente quello dei Religiosi, e non posso distruggere un' Ordine senz' avere delle ragioni, che mi giustifichino agli occhi di tutto il Mondo e sopra tutto davanti a Dio.*

Vedeasi però egli estremamente occupato in tutti spesso riandar-
ne

ne di Propaganda gli Archivi, ed in tutte riscontrarne le memorie ed i fatti pertinenti alla causa che risolvere dovea; quando in farsi rileggere i processi e l'accuse, e quando in tutti chiamarne a rigorosa disamina le più forti apologie. Il sommo suo zelo, e la sua integrità, e la sua illibatezza faceano sì, che alcun' Opera riscontrar non si potesse o in contrario, o in favore, di cui egli pienamente considerer non non volesse l'autorità, ed il peso. Spogliato affatto da qualunque prevenzione, o parzialità, o interesse: senza mai fidarsi nè delle satire, nè degli elogi: e senza mai appoggiarsi al suo proprio giudizio, le voci soltanto della verità e della giustizia egli ascoltar ne volea in così strepitosa decisione.

Un' Eroe nel determinarsi ad alcun ardua impresa ne forma egli

F

pria.

pria, saggiamente il disegno, e con regole invariabili ne stabilisce il piano; tutte ne prende le più giuste misure, tutti ne tenta i più spediti sentieri, e tutti tutti ne sceglie i più atti ed opportuni efficacissimi mezzi; seriamente riflette a ogni possibile intoppo, a ogni difficoltà e ad ogni accidente, ed a tutto provvede; e a tutto reca rimedio, perchè stabile e costantissima, e degna però d'ogni encomio si renda ella l'impresa, alla quale savamente determinossi un giorno. Del savio Clemente, pria di esporti alla grande difficilissima impresa di sopprimere la celebre Compagnia di Gesù, fu ella questa l'avvedutezza. Rilevate appieno le più giuste ragioni, considerate le circostanze e veduto ben chiaro, che così era d'uopo pel maggior ben della Chiesa, ad essa con sommo inesprimil coraggio si determinò.

termina infine : e già di essa ne forma il maraviglioso disegno , già costante ed immutabile ne stabilisce il piano ; e perchè felicissimo ne fortifica l'evento , quattro anni ne impiega in considerarne i mezzi , in riandarne le conseguenze , le contrarietà ed i pericoli , e in ripararne a tutto con sagacità e destrezza veramente ammirabile . Quei possenti Sovrani , che per sempre parziali dimostrare si vollero della Società istessa , eran quelli , che maggiore , e pressochè insuperabile potean farne l'ostacolo dell' insigne premeditata grand' opera ; Ma di essi in maniera seppe egli introdursi sensibilmente nell' animo , e così prevenirgli , e così acquistarsegli , che rassegnatisi tutti ossequiosamente ai suoi voleri , potè infine con sicurezza solennemente pronunziare il formidabil Decreto della sospirata

Soppressione. Ed oh Soppressione! Oh terribile istante! Quì è certamente dove egli l'Eroe alle ultime prove richiama tutto il suo spirito, ed il suo coraggio.

Il Cielo al di sopra, che sì lungamente consultato avea egli in sì ardua impresa, e supplicato con caldi incessanti sospiri ora è, che ad esso più, che mai sollevati con tutto quanto lo spirito, e più che mai ne implora fervidisimamente la di lui assistenza. *Confirma me Domine*: è adesso, ch'ei dice nello stender la mano ad ultimar la grand' opera, come una volta nel gittare il gran colpo per troncare il Capo al Superbo Oloferne l'incomparabil Giuditta: *Confermate, o Signore, i miei desiri, e l'Opera risguardate delle mie mani. Sò di dovermi acquistare con questa tutto l'odio, e lo sdegno di chi cuor non aven-*
do

do per il pubblico bene, solo al proprio è inteso vergognoso interesse; e sò, che questa mi à da meritare giorni tristi e infelici. Ma la Vostra Chiesa, che affidar mi voleste merita ben' Ella, che io tutto le offra in sacrificio me stesso, lo faccio sì di buon grado, Voi, o gran Dio compensate i miei voti col far essa, felice, e l'Opera proteggete delle mie mani: ripetè, il gran Clemente nel segnare il gran Foglio, e la Donna Ebreà avuto avrebbe motivo d' invidiare ad una fortezza, che non legna nel Mondo una carriera di applausi, e di corone, e di allori, ma di angustie soltanto, e di avversità, e travagli. Principi tutti del Cattolico Mondo: Imperatori Monarchi, e Re, e Signori destinati da Dio a dar leggi alla terra, e a sostenere la Chiesa; se voi con tanta fedeltà, e prontezza venerata l'

E 3

ave-

avere, ed approvata, ed eseguita, come non è questa un'opera, che ha voluta il Cielo?

Un Sacro fuoco, che mi arde il petto, e contro dell'empia scellerata impostura a sostenere mi stimola la verità, e la giustizia, muove ora me stesso a penetrar col pensiero per dentro allo spirito di quest'Eroe immortale sull'atto di esporti a sì terribile impresa. Di un Sommo Pontefice posto dal Cielo a custodir con impegno ed a diriger la Chiesa, che la mistica vigna chiamata è di Sabotte, e questo il più alto, ed il più Sacrosanto inviolabil dovere; di non solo coltivarne incessantemente il terreno, irrigarne le piante e riedificarne i muri, acciò florida si mantenga, e fruttificante; ma di svelterne ancora quelle erbe, e quei tralci, che non più di vantaggio, ma di danno in

vece ritornar ne sogliono alla vigna
istessa. Tale dovere del suo gran
Magistero rilevato appieno l'avea
già una volta questo Capo Supre-
mo della Chiesa di Cristo; ond'è,
che in veggendo la Società Igna-
ziana addivenuta l'obietto delle
maggiori discordie tra il Sacerdozio
e il Principato; fatta scopo dell'
ira, o dell'avversion de' Monarchi;
ed arrivata ormai, ad esser causa di
scisma nella Chiesa istessa, a meno
egli non puole di sollevar contr' es-
sa il religioso suo zelo, ed alto par-
lando dal gran Vaticano il totale
abolimento annunziarne al Mondo.

La trista idea de' trasandati tem-
pi a noi torna in pensiero, che non
mai cotanto fu angustiata la Chie-
sa, e travagliata, ed allor, che tra
essa, ed i Re della Terra si solle-
vò la discordia, e luogo ebber le
litte e i disapori. Dove all'opposto

regnò sempae felice , e spirò sempre
 aure di soavità , e di pace , allor
 quando con essi sempre costante l'
 unione ne conservò ed il commer-
 cio . Furon questi da Dio costituiti
 nel Mondo per sostegno di quella ,
 siccome quella nel Mondo col fa-
 vor sopraggrande de' spirituali suoi
 doni destinata è di questi alla feli-
 cità e alla gloria . A misura pertan-
 to , che questi due Imperj di armo-
 nia concerto , non men , che spiri-
 to , e corpo ne anderanno insieme ,
 la felicità tra di essi ne regnerà ed
 il bene ; ed a misura , che l' alto Sa-
 crofanto legame di amistà e concor-
 dia tra loro ne verrà disciolto ed
 infranto , di quella pace perfetta si
 scorgeran dispogliati , senza di cui
 il soggetto dovrann' esser per sem-
 pre delle maggiori disavventure .
 Tra tante piaghe e tante , che la
 Chiesa si conta per dolore in seno ,
 niu

niuna mai per certo ella puol ricordarne, da cui allor solamente non ne venisse afflitta, quando Madre pietosa non risguardò con dolcezza, e non si strinse al seno i primogeniti tra suoi figliuoli. Deh ! che le cose umane non potranno elleno mai star sicure in terra, dicea anch'egli S. Leone Papa scrivendo una volta all'Imperatrice Pulcheria, se l'Autorità del Sacerdozio, e dei Potentati del secolo strettamente insieme non si uniscono sempre per difendere di concerro la Religione e la Fede. Tutto questo nella sua durissima posizione dolorosa rivolgendo si andava soventemente nell'animo l'appassionato Clemente; e per giugnere a stabilire perfettamente nel Mondo quella grande unione (dico del temporale collo spirituale Impero), senza di cui la Chiesa goduta mai non avrebbe la
so-

sospirata sua pace, riconoscendo già
 egli, che altro mezzo non davasi
 se non quello appunto di proscrit-
 verne affatto la Compagnia di Ge-
 sù, all'estremità si ravvisa di do-
 verne sforzare il sovrano suo cuo-
 re (alla compassione soltanto, e al-
 la dolcezza inclinato), ed agli im-
 pulsi aderendo del di lui discreto
 prudentissimo zelo la Compagnia
 piuttosto sacrificar, che la Chiesa.
 La somma sua carità, le sue pater-
 ne premure ed il suo tenero affet-
 to in verso tutti gli individui della
 soppressa unione, che vivissimamen-
 te folgorare si ravvisano per in se-
 no al gran turbine della loro con-
 danna; e di cui tutto v'è pieno quell'
 aureo Decreto, che è l'immagine
 viva del suo gran cuore a lume
 troppo splendente manifestano all'
 Universo da quale spirito, e zelo
 egli fosse guidato in esecuzione, sì
 formidabile.

Ma

Ma uno spettacolo , che ricol-
 mava natura del più alto spavento ;
 che al di sopra inalzavasi d' ogni
 umano intelletto ; e di cui l'uma-
 nità non sembrava capace era que-
 sto il vedere quella mole stupenda
 prodigiosamente inalzata in mezzo
 al Mondo , avendo per termine al
 di sopra il Cielo ; e per confini al
 di sotto gli ultimi estremi del Mon-
 do ; per fortificare la quale , e ren-
 derla inflessibile all' ingiurie dei tem-
 pi travagliato più secoli aveano già
 indefessamente tanti Uomini gran-
 di , sudato tant' insigni talenti , im-
 piegata tant' arte e tanta fina poli-
 tica , e profusi infiniti pensieri , ed
 immense fatiche ; quella che sem-
 pre resistè imperterrita a tanti ucci
 e scosse , che rendè infruttuosi tan-
 ti sforzi e premure , e che mai non
 si era commossa allo strepito orren-
 do di tanti fulmini e tuoni , non
 aven-

avente più lena per resistere un sol momento alla forza onnipossente di quest' Uomo straordinario, che solo ebbe il coraggio di attentarne il fatale spaventosissimo annientamento. Ed oh! notte dei 16. Agosto del 1773. notte sempre memorabile, e sempre degna delle benedizioni di tutti i secoli.

Ah! e perchè mai dalla funerea tomba non veggo ora risorgere que' gloriosi Pontefici, che, formato una volta sì gran disegno, o vita poi non ebbero, o coraggio abbastanza per eseguirlo. Nel cercar collo sguardo per d'intorno al Mondo, ed in mirarne a un lato atterrata infine quella gran Società, che sembrava avesse in mano la forza tutta dell' intero Universo; in vederne da un altro l' immortale Clemente, che ricoperto di gloria per sì ardua impresa sta volgendo
dal

dal Trono pietosamente le luci a compassionar l'infelice sulle sue rovine ; e in contemplando da un' altro la Cattolica Chiesa , che ricondotta dagli urti di terribil tempesta in un seno di amena deliziosissima pace stà mirando sorpreso l'imperterrito Eroe , che con immensa forza la trasse un dì dal maggiore dei suoi pericoli : Deh ! che ricolmati a tal vista di un' altissimo sorprendimento . a meno nò non potrebbero d' invidiare alla sorte , alla virtù e al trionfo di quest' inclito , e forte incomparabil Pontefice . Quand' anche null' altro operato egli avesse in tutti i dì di sua Vita basterebbe sì ella questa sola impresa per renderne immortale a tutti i secoli futuri la sua gloriosissima rimembranza .

Ma converrebbe non aver cuore per non vedere il grande scabro-
fif-

sissimo impegno, cui l'opra stupenda fin' ad or divisata, il sommo zelo portavane di questo Padre infaticabile della Cattolica Chiesa. Un vuoto immenso, che la famosa soppressione era già per cagionare in tutto quanto il Creato, lo ponea in circostanze, o di dover comparire appresso tutte le Nazioni con un carattere di distruggitore della pubblica felicità e del comune interesse, o di doverne operare maravigliosi prodigj di attività, e di zelo. I Collegj di Roma, e di gran parte d'Italia; quelli di Germania, d'Inghilterra, di Polonia e di tutte le Fiandre, che esauisti di Professori in ogni Scienza, ed in ogni Arte a Lui chiedean soccorso. Le Missioni dell'Indie, della China e Tonchino; quelle di Affrica, di Europa ed America, non che di tutto l'Oceano,

sprov-

sprovvedute di Operaj si presentavano a Roma nel più misero aspetto. E tutto il Mondo in fine, che mancante di Ministri ai Tribunali di penitenza, d' Oratori ai Pergami e di Direttori e Maestri a mille altri esercizi di Pietà Cristiana, a Lui offriva uno spettacolo di compassione e di lutto, era questo il più grande spaventevole obietto, che nella maggior costernazione, e nel totale avvilimento sarebbe stato capace ad immerger lo spirito dell' invittissimo Eroe. Il provvedere a tante, e sì difficili cose, in brevissimo spazio, un' impresa sembrava da disperarsi piuttosto, che da tentarsi. Eppur' ella fu tale di non poter forpassarne l' immensità del suo zelo. E l' Universo in vedere riempiti sull' atto quelli spazi immani, che dubitava dovessero restar vuoti per sempre, altamente
for-

forpreso a sì strano portento, quasi pareva non potesse pienamente comprendere ciocchè infatti vedea. Ah! e di che mai non era egli capace questo Uomo straordinario! Il suo zelo, la sua sagacità e la sua intrepidezza nelle più ardue imprese, erano come il fuoco, che tutto avvampa e consuma, che tutto penetra e scioglie, e che a tutto resiste, e tutto fa, che si arrenda all' invincibil sua forza. La Chiesa però nei suoi disastri più bramar non potea, che aver CLEMENTE XIV. per suo Sommo Pontefice.

In fatti si getti uno sguardo sopra i suoi negoziati co' più Augusti Regnanti, e più grandi di Europa: ricordiam le difficoltà e gli insuperabili impegni con esso loro incontrati nel trattar la gran pace: rammentiamo di essi la grand' ira e lo sdegno superato e vinto: e ri-
guar-

guardiamo infine ridonato il Vaticano appresso tutte le Corti, mercè le di lui ardentissime cure, alla sua antica Autorità, ed al primiero suo lustro: posta Roma in pieno possesso di sue perdute Provincie, e riconosciutane assoluta indipendente Sovrana: e rinata l'amistà, e ristabilita la concordia, ed abbracciati insieme il Sacerdozio e l'Impero: e tutto ciò senza mai sacrificare alcuno de' Romani diritti. Rimiriamo la Fede trionfar tra le genti le più nemiche della Corte, e del nome Romano; le intiere Nazioni professar l'Evangelo nella sua purezza; e compita finalmente con una carità, con una prudenza e con uno zelo altretanto ammirabile, che Religioso e Santissimo la più grande e difficile di tutte quante l'impresa, e troppo chiara in Clemente noi vedremo l'idea di

G

un

un Pontefice avvedutissimo intraprendente ed invitto; e di virtù sode, ed eroiche altamente fregiato; di un Pontefice umilissimo nella sua elevazione, moderato nelle sue prosperità, imperturbabile ne' suoi infortunj e perfetto, insomma irreprensibile e santo; di un Pontefice savissimo nel pensare, prudentissimo nel risolvere, e generoso, e magnanimo nell'eseguire; e di un Pontefice investito di tanto zelo ed ardore per la felicità della Chiesa, che tutto egli desidera di sacrificar nel Mondo per dare a Lei una volta la sospiratissima pace.

A fronte dell'empio esecrabile livore di chi odiando il Pontefice le verità indubitate oserà screditare, che fedelmente ora scrivo: io alzo le mani al Cielo, e chiamo in testimone quell'Essere, cui tutti sono palesi i cuori per sempre. La
fa-

fama, che annunzia alle Nazioni future il vero merito degli Eroi; e la verità, che unquema non soffre di vivere lungamente nascosta, risponderanno per esso a smentir la calunia di chi l'alta sua gloria tenterà di offuscare. Se un gran partito di genj dispregiatori del vero vorrà farmi autore di studiate menzogne, conoscerà un' altro, che nel delineare le virtù di questo gran Padre fui solamente discretissimo interprete del suo spirito. Ma si volge il gran quadro, e nascosta a' nostri sguardi la giusta idea del Pontefice, ci si presenta in Clemente la vera idea del Principe.

I I.

I Sovrani doveri di Pontefice e di Principe, dal perfetto adempimento de' quali la felicità ne dipende della Chiesa e dello Stato, considerati, che siano per ogni punto di vista difficilissimi s' incontrano a conciliarsi. Si sa, che la Religione e la Politica hanno diverse le vie, e diverse le mete: Ma l'ammirabil Clemente con un' esempio inaudito seppe sostenere insieme il decoro dell' uno, senza mai mancare ai doveri dell' altro: e seppe mai sempre, con sorprendente destrezza dipor-
tarsi in maniera di far conoscere al Mondo, che ritrovato alla fine avea egli un' Eroe, che le Chiavi
egual

egualmente trattar sapea, e la Spada: e far sapea da Pontefice insieme, e da Principe.

Sapienza e prudenza, ed ampiezza di cuore sono le singolari prerogative, che possedute da un Principe, siccome fanno di esso la maggior perfezione, così fanno dello stato la maggior felicità. Colla sapienza vede distintamente il tutto, che al buon governo appartiene, e alla reggenza de' Popoli, conosce dello Stato le costituzioni, e le Leggi; sa far' uso della Sovrana Potestà senza recare pregiudizio ai diritti de' Sudditi; apprende dell' uno così come degli altri i Sacrosanti doveri; e tutto quello infine, che alla dignità si conviene del sublime suo grado scorge egli, e distingue apertissimamente. Colla prudenza consulta mai sem- in ogni suo operare così il gius di

natura, che Divino ed Umano, e tutte regola saggiamente per pubblico bene le più grandi del pari, che le minime imprese; esercita la giustizia senza dimenticar la Clemenza; cerca il ben della pace senza obliare i vantaggi di una legittima guerra; e la prudenza insomma fa, che da Principe sempre nè giammai da oppressore, o da empio tiranno di sua potenza prevalga, e di sua forza; E coll'ampiezza del cuore non mai di altro compiacesi, che di stender sovente la paterna sua destra a ricuoprir di beneficj e d'immensi favori le Nazioni oppresse; che di sacrificar se medesimo ai maggiori disagi per far altri felici; e che di rendersi grande, e predistinto al Mondo per generosità solamente, e per clemenza. Alto, la sublimissima idea avea già concepita l'Onnipotente Iddio di

di voler rendere in terra, e perfettissimo un Re, e felicissimo un Regno: e ad effettuare intento, queste per vero furono le qualità delle quali con sommo imperscrutabil consiglio il Figliuol di Davide fregiar volle un tempo. *Dedit Deus Sapientiam Salamoni, & prudentiam multa nimis, & latitudinem cordis.* Ma al nostro Eroe il gran momento spuntar dovea una fiata di poter contrastargli la stupendissima gloria.

Così nobili prerogative per la felicità de' suoi stati, sino mai a qual segno noi non le mirassimo altamente risplendere nella di lui grand' anima? Se un pensier si rivolge a considerar la gran serie delle sue azioni, noi pur ravvisiamo, che furono quelle mai sempre le Sovrane, mottrici di tutto il suo operato a favor dei suoi Popoli; e come per

G 4

l'al-

l'alte eterree vie seguitando la scorta di quello spirito animatore, che dirige i passi costantemente muoveansi i misteriosi Animali veduti un dì da Ezzecchiello: ammirò tutto il Mondo, che guidate anch'esse da un' eccelsa sapienza, da una prudenza indicibile, e da uno straordinario dilatamento di cuore tutte in lui muoveansi le virtù più eccellenti, e più utili allo Stato. Pre-scindo da tutte le altre, e solo del suo disinteresse, della sua costanza nel custodire il segreto, e della sua Religione prendo qui a parlare.

Disse con brevi accenti, ma degni di essere stampati in fronte a tutti i secoli, ed incisi sulle Corone, e su i Troni di tutti i Regnanti: disse un' antico Filosofo esser quegli il Principe, che dimentico affatto di se medesimo tutto tutto consacrasi alla felicità, ed al bene

bene del Popol suo; ed essere quegli il tiranno, che la felicità obliando, ed il vantaggio del popolo, dal proprio utile soltanto guidar sempre si lascia in ogni sua impresa. *Princeps quae Populi; tyrannus quae sua.*

Fosse Magistero della Divina Provvidenza, che dà agli Uomini quelle nobili prerogative, che gli son necessarie per sostener degnamente qualunque siasi grado, cui essa gli inalza; o fosse opera, e merito della di lui grand' anima, che la comune bassezza, e la viltà disdegnando de viziati mortali, al disopra dell'ordinario amava sempre portare le sue vastissime idee. Certo è, che Clemente non pria eletto ne viene a governare gli Strati, che modello si rende, e vera idea del Principe. Fu in esso un sol'atto il piegare la fronte alla reale
in-

insegna , ed il considerarsi già termine di quella gran relazione , che il Principe al Popolo , ed il Popolo al Principe strettamente unisce ; e fu per esso un sol' atto il vedersi legato da un vincolo sì Sacrosanto , ed il farne al Cielo la più solenne protesta di non voler da quel punto viver mai per altro , che per la felicità ed il sollievo dei suoi Vassalli. Roma però fortunata ! Sudditi veramente felici ! Avete voi finalmente ritrovato il Principe , che penetrato dalle vostre sventure tutto vi diffonde il suo cuore , e più Padre , che Sovrano punto egli non teme di soggettar se stesso ai più grandi travagli per far voi felici. Ma oh ? ammirabili disposizioni dell' Eterno Signore ? che siccome in mezzo alle maggiori calamità della Chiesa , volea , che Clemente si fabbricasse la gloria d' immortale Pon-

tesce: così nella più misera posizione dello Stato determinato già avea, che il gran pregio si acquistasse d'incomparabile Principe. Tutto dovea conferire al più grande risalto della sua virtù, ed a renderlo degno di un'eterna memoria. Dalle avversità l'Eroismo risulta: i contrasti son quelli, che fanno in terra gli Eroi.

Al dissiparsi di atroce ostinata procella spunta finalmente in Cielo la tranquillità e la calma; ed al vago sereno, che ravviva i mortali scherza in solcando l'instabil onda il Nocchiere: festeggia in menare alla riviera, ed al Prato l'amato Gregge il Pastore; e il Campareccio, in scorrendo in fra l'ombrosa Campagna, gioisce anch'egli e canta. Perchè alla Chiesa egualmente, e allo Stato arridesse più stabile la felicità e la quiete: e perchè mag-
gior-

giormente n' esultassero i Popoli , pareva , che d' uopo in verità egli fosse , che da orrenda tempesta lungamente agitati ne venissero in terra. Clemente però colla sua ammirabile disinteressata virtù esser 'dovea il gran Nume apportator di tal bene.

Senza di un ricco Erario non v' à Governo al Mondo , che prometter si possa una durevole sussistenza . Se questo è quel fonte , d' onde tutto si estrae il giornaliero stipendio di quella gente d' armi , che veglia sempre instancabile alla sicurezza del Principe : Donde tutto ne deriva l' onorevole mantenimento di que' Ministri fedeli , ai quali è commessa l' inviolata custodia delle patrie Leggi : e donde sempre al Popolo l' opportuno soccorrimento ne ridonda , ed il sollievo nell' universali disavventure , tutta v' à la ragione di francamente asserire , che

al

al mancare di esso sia ridotto lo Stato alle ultime estremità. Or il primo degli orridi amarissimi obietti, che all'anima rappresentaronsi di questo novello Sovrano tosto, che il Dominio affidato gli venne delle Romane Provincie, quello fu per appunto, non dirò solamente di un' esausto Erario, ma di una somma di debiti eccedente, ed immensa. Agevole soprammodo è però il comprendere da quali angustie oppresso ne venisse il suo spirito in veder da una parte le calamità del suo Popolo, che già a lui in gran folla si rivolgea piangente, e addimandava soccorso: e in non vedere da un'altra ove rivolger sue cure, e per poter sovvenirlo colla bramata prontezza nelle sue indigenze.

Come il maggior luminaire ricomparso appena sul fortunato Orizzonte, spande in giro gli effluvi dell'

dell' immensa sua luce, e l' emisfero ne indora a far felici i mortali: e come nube estiva formata in Cielo di opachi gravitanti vapori apre l' ampio suo seno, e si discioglie in pioggia ad innaffiar mille campi, e mille piante ad un tratto: così Clemente appena asceso al Soglio desiderato avrebbe di arrivar cogli influssi della sua Sovrana beneficenza a fare tutti felici i prediletti suoi Popoli: e bramato avrebbe di poter tantosto aprire il gran seno, e sù di essi ampiamente sparger ricchi tesori a rinfrancarli per sempre dalle loro gravezze. Era però il suo crucio sommamente atroce in vedersi costituito nella durissima circostanza di non poter secondare i violentissimi movimenti del generoso suo animo.

Un' amantissimo Padre circondato da un tenero piccol stuolo di
fi-

figli, che a lui stendon famelici le languide mani, e gli chieggono aiuto, senza avere alcun pane a poter ristorarli, era questi per certo l'amoroso Clemente ne' primi momenti del suo Governo.

Tale posizione del Regio Erario, che ad alcun' altro Sovrano (quanto inteso alla propria comodità ed opulenza, ed a portare all'eccesso colle spoglie insanguinate dei sudditi la Principesca grandezza, la magnificenza ed il fasto, tanto meno sollecito della felicità e del bene dei stornati Vassalli) dato avrebbe motivo di accrescere allo Stato sempre maggiori l'imposte, a Clemente in contrario cagion è di svegliarsi tutto nel cuore il suo zelo, e sacrificando se stesso alla più estrema penuria, dar con provida mano a sollievo del Popolo ciocchè a Lui dal Popolo comunicato
ne

ne viene per il proprio sostentamento. Lo spirito degli Antichi Romani pareva tutto rinnovellato in questo Principe generoso. Poichè se quell'alto ammirabil Senato, per quanto grandi ed estremi si presentassero i mali, volea sempre, che a tutto senz'aggravio del Popolo provveduto venisse colle proprie sostanze; dicendo spesso, che i poveri facean sempre abbastanza, se per la Patria Madre ne allevavano i figli: Clemente anch'egli, e con maggior eroismo non sol mostravasi alieno dall'aggravare i suoi sudditi nelle più eccedenti calamità dello Stato, ma di più anzi volea, che tutto il proprio avere, ed anche il più bisognevole sempre insen si versasse dei Sudditi stessi.

La naturale dolcezza, di cui andava adornato era tale invero, che dir poteasi incomparabile; ma
ben

ben presto di essa sapea egli dimenticarli, quando trattavasi di alcun delitto, che in danno ne ridondasse degli amati suoi Popoli. *Sia arrestato il Reo, se ne faccia il Processo, e s'insegni al Pubblico, che il diminuire la sussistenza dei miei Sudditi è un tormi la vita:* disse egli un giorno altamente sdegnato nell' udir, che un indegno fatto avea con frode uscir fuori di Stato porzion di quei grani, che al mantenimento eran d'uopo dello Stato istesso.

Fisso egli nella gran massima non essere l'eccedente morbidezza del vivere, non la sontuosità straordinaria e non il lusso abbagliante, che grande il Principe costituiscono in terra, e alla felicità conferiscono de' Sudditi Popoli, bensì solamente un vero spirito di economia, di moderazione e disinteresse: que-

H

sta

sta però fu la via, che con altissimo cuore egli prefigger si volle per arrivare alla meta dei suoi vasti disegni. Ed eccolo infatti, che quasi dimenticando se stesso, e la sua grandezza tutto stassi occupato in seriamente riflettere alle necessità dei suoi Popoli, ed alle maniere più stabili di poter giugnere un giorno a farli tutti felici. Era questo il toccante generoso desio, che accendegli il cuore, e che tutta ricolmavagli l'animo di un Opera così grande.

Un umile stanza dispogliata di ogni altro arredo, fuorchè di un povero Crocifisso; una mensa del tutto frugale, e men servita di quella, che dentro ai Chioftri godea del suo primiero Istituto; un semplice Frate umilissimo per unico Servo e Compagno del privato suo vivere; un estrema scarsezza di tutto ciò, che

che al piacere servir potesse ed al sollievo della sua travagliata umanità afflittissima ; ed un economia in somma che servita sarebbe di esempio alle Nazioni più rigide , e più austere del Mondo ; questi eran gli effetti di quello zelo ardentissimo , con il quale Clemente alla felicità soltanto avidamente anelando degli angustiati suoi Popoli , di tutto egli a buon grado di penuriar si eleggeva per tutto ad essi profondere largamente nel seno .

Le mondane grandezze , che all'umanità presentando i più squisiti dilette , fan , che sovente lo spirito dimenticato sen viva dei più sacri doveri , non fecer mai in Clemente la minima impressione . Ed a chi rappresentavagli , che la Dignità Papale richiedea maggiore , e più distinto apparecchio si contentava rispondere , che : *Nè S. Pietro nè*

H 2 *S. Fran-*

S. Francesco insegnato gli aveano a trattarsi splendidamente: ed altre fiate dicea: che un Papa non è il Capo della Chiesa per vivere com' un Principe del Mondo, ma per servire gli altri, e per santificar se stesso: e che le necessità del Popolo eran l' orologio dei Sovrani, dovendo essi in qualunque ora prontamente accorrere per apprestargli ajuto, qualor il bisogno di esso lo richiedesse.

Ma il suo eroico distaccamento dai suoi più stretti congiunti, per cui non solo non volle mai distinguerli con dignità e con titoli, nè farli ricchi nel Mondo col patrimonio di Pietro; ma neppur riconoscerli nè per se, nè per altri col più tenue donativo, farà sempre ad esso un trofeo di gloria, che ammirabile renderallo a tutti quanti i secoli. Chi la Storia del Nipotismo leg-

leggerà in appresso, o in essa giammai non troverà GANGANELLI, o il troverà come un' Uomo che non diè mai uno sguardo alla carne ed al sangue; che non conobbe Nipoti, nè Parenti, nè Patria; e che in tutto fu simile al gran Padre Melchisedech senza origine nè famiglia: anzi al sommo Signore e Salvator del Mondo, che volle solo quì in Terra riconoscer per suoi, quei, che la legge ed i voleri ne osservavano del Padre.

Popoli dell' età future, che da remote contrade ad ammirar la gran Roma ne venite in folla, deh! non sperate di ritrovar tra tanti superbissimi Monumenti dell' antica grandezza, nè stupendi giardini, nè deliziosissime ville, nè preziose gallerie, nè sontuosi palagi, e nè pinguissime entrate da Clemente Quattodecimo fondate un dì a far gran-

di i suoi Nipoti. Leggerete bensì in ogni dove le felici memorie del Sovrano suo zelo per il pubblico bene, e tutte a gara vi diranno le onestissime genti, che questo Padre comune col viver povero in se, e lasciar povero i suoi, viver volle soltanto ad avvantaggiare lo Stato. Invidiabile Stato! e qual di te più felice, e più prospero al Mondo, se un taglio improvviso di crudelissima Morte tutte troncò non avesse nel più bello le vastissime idee di questo Principe generoso!

E da tutto ciò, che offerivano gli le vicende dei tempi; e da tutto ciò, che a se stesso era già convenuto di ravvisar con ribrezzo, e con orror del suo spirito, rilevato egli avea, che ben sovente l'ambizione, e l'interesse, e la frode tutta in seno alle Corti si usurpavano l'autorità e il dominio. Da sì

or-

orridi esempi, che enormissimo allo Stato ne cagionano il danno, altamente atterrivasi lo zelante Clemente; e per non incorrer la sorte di que' Principi sfortunati, cui i mali maggiori dipinti sono in aspetto di grandissimo bene; ed i clamori dei Popoli tiranneggiati ed oppressi rappresentati ne vengono per entusiasmi, e trasporti della comune allegrezza, a meno egli non potea di diffidar degli Uomini, e di evitar la confidenza di que' veniali adulatori, che mentre dimostrano di voler compiacere, ad altro mai non aspirano, che a nasconder la verità, e a tradir la giustizia; e che a cercare in tutto, coll' opporsi al ben pubblico, la lor propria fortuna. *Un Sovrano, che à più confidenti: si udiva spesso ripetere: è infallibilmente dominato e spesso anche tradito.*

H 4

Con

Con un tale regolamento e con tai sentimenti appalesava ben egli quanto a cuore gli stasse la felicità del suo Stato. Era questo il punto di vista, cui tutto mirava il di lui gran zelo; era però insensibile a tutto ciò, che contr' esso e la nera calunnia esagerar potesse, e la fremente invidia. Un Principe giusto, che i Sacrosanti doveri da esso lui contratti in verso i Sudditi Popoli e intieramente conosce, e di eseguire s' impegna fedelissimamente, non solo di tutto si spoglia per la prosperità dei medesimi, ma se stesso ancora di sacrificar non paventa alle più orride avversità. Tutto ciò in Clemente verificavasi appieno. Dava egli ai Sudditi tutto ciò, che di bene aver potea nel Mondo, e per se non serbavasi, che le contrarietà e i travagli. Era il suo gran cuore fatto a guisa del mare, che

ri-

ritenenendosi in seno l'amarezza soltanto delle false sue onde, providamente dona al Pescatore industrioso tutto ciò, che di dolce, di prezioso e di caro aver si trova sovente tra gli algosi suoi fondi.

Col riformar se medesimo, e dispogliarsi affatto di tutto quanto il suo, volea Clemente che ammirasse il Mondo, e che egli tutto vivea, e vivea soltanto alla felicità dei suoi Popoli. Fin le sue propine, ed i regali venutigli da più parti di Europa, volea egli, che tutti destinati venissero a favore di essi. Ed oh felicissimi tempi! ne' quali più non udivasi doler il povero di essere un popolo dimenticato, perchè sapea per prova di aver egli il più caro, e il più sensibile obietto della generosa provvidenza di questo Padre amantissimo; ed in cui gli oppressi abitatori infelici delle roz-

zè capanne più non vedeanfi piangere sù del loro destino, perchè in alzando dal solco la rugosa fronte si accorgeano anch' essi di non essere più desolati affatto, per avere una volta ritrovato al Mondò un Protettor tenerissimo, che tutti consacrava i suoi pensieri alla loro felicità.

A chi non sa ciocchè possa l'alto cuore di un Principe, quando arso è di zelo per il ben dello Stato, d'uopo è, che si renda incapace affatto, come questo Pontefice in circostanze le più svantaggiose, e nel sol giro di un lustro, dopo di aver sparso in seno ai poverelli, e mendichi nelle pubbliche annone presso a cento mila scudi ogn' anno operare potesse tante cose, e sì varie, e di sì alto valore, quante infatti ne operò: Non istarò io quì tutte a ridirle, giac-

giacchè egli di tutte n' è testimone il Mondo. Roma accresciuta di spaziosissime fabbriche destinate per uso di eccellenti manifatture, nuovamente chiamate da forestieri Paesi ad illustrare insieme, ed utilizzare lo Stato. Il Clementino Museo formato con grandi nobilissime idee, e largamente arricchito di antichità di ogni genere le più rare e stupende che unitamente alle più illustri interessanti memorie de' vetustissimi tempi ne porterà glorioso a tutti secoli avvenire il di lui gran nome. La Biblioteca Vaticana fregiata di rari inapprezzabili manoscritti, e preziosissime stampe. Gli Arcispedali di S. Spirito, e del Laterano sollevati a maggiori, e più sicuri proventi. Le vie di Castel Gandolfo nobilmente appianate; aumentate le vigne, fatti gli orti più vasti, e i giardini e i pala-

palagi' resi già in ogni parte ol-
tremodo più ampj, maestosi ed a-
meni. E Civita-Vecchia ingrandita,
e la Marina fortificata, e risarciti
i Porti, e ampliato il Commercio;
e le virtù, e le scienze, e le belle
arti, e le lettere premiate da esso
con generosità Principesca, e col-
tivate e protette. E le ville infine,
e i poderi, e l'impresè con profu-
sion di tesori acquistate alla Came-
ra, faranno questi gl' indelebili glo-
riosissimi monumenti della liberali-
tà, e disinteresse, non che del zelo
ardentissimo dell' illustre Clemente
per la felicità de' suoi Popoli.

L' Agricoltura, che è la fonte
inesausta donde in seno allo Stato
ne derivano immensi e perenni i
tesori: e da cui gli eserciti, la ma-
rinaresca, le flotte e tutto ciò, che
fa la gloria, e la felicità dello Sta-
to nè riconoscono la lor sussisten-

za, non fu ella un obietto, che dall' idea sfuggisse dell' attentissimo Eroe. E quell' aereo elemento, che aggravato di densi nocati vapori esalati dal sozzo fetentissimo fondo delle pontine paludi la salute minaccia degli infelici abitanti, all' eroica vigilanza ceduto anch' egli avrebbe di questo Padre de' Popoli, L' aria, il terreno, la natura eran per prendere un nuovo aspetto; rivestir si doveano sotto il Cielo di Roma di una tempra più felice. Ma per nostra disdetta troppo presto all' occaso giunse egli quel Sole, che un dì era spuntato per la nostra felicità. Il Regno di Clemente fu troppo breve per poter corrispondere a' suoi vasti disegni.

Quello non pertanto, che più sorprende il pensiero è certamente il riflettere, come egli sì presto oltrasse tanti benefizi, e sì segnalati, e

sì

sì grandi arrecati allo Stato (con i quali il gran Principe dava chiaro ad intendere, che egli sol non vivea per il presente suo secolo, ma tutte tutte pur' anche alla posterità consacrava le sue Sovrane premure) perchè oltre aver sottratto il Popolo Romano da tanti dazj ed imposte: ed oltre aver cancellata la gran somma dei debiti, sotto il peso de' quali già lungamente aggravata gemea la Corte, lasciar potesse ancora a vantaggio de' posterì ben fornito l'erario di numerosa corrente. Ma l'ammirabil zelo del disinteressato Clemente per la felicità del suo stato capacissimo il rendea di straordinarie cose, ed incomprendibili.

Il celebre insegnamento dell'erudito Plutarco di dover sempre il Principe, che Ministro è di Dio alla cura degli Uomini usar tale econ-

conomia sopra i beni, che il Cielo gli comunica in terra cioè di distribuirne una parte a vantaggio, ed a sollievo del Popolo, ed un'altra serbarne alle future indigenze perfettamente ravvisossi adempito con maraviglia dall' Immortal GANGANELLI. Eh! che essi imperciò troppo bene diceano in compiacersi sommamente della sua elezione i due Augusti Porporati di Francia Rochecouart e Luynes, che Clemente XIV. per essere al suo posto dovea assolutamente regnare. Ed essa pure a ragione diceva in Roma la savia Principessa Borghese in ravvisarlo adornato di tutte le qualità principesche, e tutto intento al bene ed alla felicità degli Uomini, che: *tanto bella era l'anima del Pontefice GANGANELLI, che Tito stesso l'avrebbe invidiata.* Non era però maraviglia se ad onta di tutti li sforzi

zi fatti sempre dai suoi nemici per alienare da Lui il cuor del suo Popolo, questi all' opposto sempre più si rendea idolatra del suo Principe, e mai non cessava di ricolmarlo di benedizioni e di lodi.

La fama di lui, e le sue strepitose azioni sentille anch' egli il Tebro dal profondo suo letto, e sollevata al disopra dell' altissime sponde la spumosa Cervice mirò fisso l'Eroe con attonito sguardo, e poi scuotendo per gioja le superbe sue onde volò ratto a portarne la lieta nuova al mare.

Eppur ciò, che fin' ora avvisando andammo in comparazione di quello, che egli nella grand' Anima concepito avea di operare più oltre a favor dello Stato, qualora il fil della vita troncato sì presto non gli avesse la morte, non era
più

più di un languente tenuissimo raggio in confronto al Sole.

Insegnano l'esperienza e la politica essere il segreto quel fermissimo appoggio, su di cui con sicurezza tutta si volge la macchina di una gran Monarchia: esser l'anima de' privati, e dei pubblici affari: ed esser la base più stabile del Principato e del Principe. Il segreto sebben si considera, è una forza invincibile posta in seno al Sovrano, che spesse fiate ne' Regni le ribellioni impedisce, e le rivalità ed i tumulti: che tiene in soggezione non men le vicine, che le remote Potenze: che spaventa gli interni, e gli esterni nemici: che alla Sovranità grandemente ne concilia rispetto, obbedienza ed omaggio: e che la pace conserva lungamente agli Imperj.

Il nobilissimo insegnamento di quei valenti Politici, che l' antichità illustrarono co' maravigliosi prodotti de' lor grandi talenti, non doverli da chi regna confidare il segreto neppure alle Persone anche più sperimentate, e di maggior confidenza: e i danni irreparabili, che dalla violazione di esso ne derivarono sempre alle Repubbliche, e alli Stati troppo chiaro addimostano quanto necessario egli sia pel buon governo de' Popoli, e quanto alla sicurezza, e alla prosperità conferisca dei medesimi. Onde avviene certamente, che Governo ben regolato, qualunque egli si fosse, non ebbevi mai al Mondo, che conosciuta sì gran verità scrupolosamente non si impegnasse di custodire il segreto. Clemente in una virtù così rara, ed allo Stato di tanta utilità e vantaggio distingue-
re

re si volle sempre per maniera sul Trono di fare stupire altamente il Mondo tutto.

Le pericolose circostanze nelle quali infelicamente avvolto incontravasi fin dai primi giorni del suo Regno, altamente esse appalesano quanto ammirabile si rendesse nel custodire il segreto. Un funesto apparato di rovine e disordini, che spiegoglisi innanzi la prima volta; che ne rivolse dal Trono li sguardi: ed a cui sollecito desiderava già di apprestare il rimedio, come in necessità lo ponea di disvelare altrui ciò, che per alta prudenza, e savissimo regolamento custodir si volea eternamente in seno. Il poter consigliarsi nelle ardue cose; e l'avere chi assista col consiglio, e coll' opera per portarle a meta è quel tale sollecito, che l'umanità sommamente sforzata è di procurarne alla sua debolezza.

za. Clemente per custodire il segreto, con una magnanimità inaudita privar si volle per sempre di sì opportuno soccorso. La Chiesa e lo Stato ridotti erano a tali estremi di non poter' egli ad altri disvelare l'idea, che avea già concepita per la loro risorsa. Il ragionevol timore di potersi unire (in cercar Coadiutori nella grande impresa) a chi tentava ogni sforzo di gettar l'uno e l'altra nel maggior precipizio grandemente animavalo a tener nascosto nel più interno del cuore l'inviolabile arcano. Di tutto il faceva capace l'incomparabil suo zelo.

Ragionando in confidenza allorchè era Cardinale con un Religioso di sperimentata saviezza, tra l'altre cose, che dislegli una fu. *Che Roma era il Limbo dei Pontefici, perchè essi d'ordinario circondati, e sorpresi non sapean giammai nè cosa*

cosa si operasse nè cosa si dicesse.
 Non così però si potè dire di lui;
 poichè fatto Papa di soggiornar dis-
 sdegnando in tal regione di tene-
 bre, volle, anzi per bene e felici-
 tà dello Stato vivere egli mai sem-
 pre a pieno giorno di tutto, facen-
 do sì, che nelle tenebre ne vivessero
 quelli, che il buon esito im-
 pedir ne poteano dei suoi Sovrani
 disegni. Quindi comune si rendea
 la fama: ed un' Eminentissimo il
 dovè ridire ad una Dama Roma-
 na; *Che il Pontificato di GANGA-*
NELLI non era quello dei curiosi. In
 fatti.

Di tanti negoziati, e sì gravi;
 che indefessamente egli agire dovè
 in tutto il tempo del suo Go-
 verno non volle giammai che alcu-
 no fosse palese, che a se medesimo.
 E' quella terribile impresa, che giu-
 stamente può dirsi la più grande di

un Uomo, cui egli con alto inesplicabile studio erano presso a quattr'anni, che disponendo si andava: e che per eseguir la trattar dovea lungamente con quasi tutti i Regnanti del Cattolico Mondo, così esso sepolti sepper sempre tenerse la, e sigellata in seno, che niuno unque mai rilevar ne potesse l'impenetrabil mistero, fuorchè sull'istante della strepitosa esecuzione.

Parea, che tutte le Nazioni non fossero state giammai così avide ed inquiete di penetrar ne Gabinetti, e ne cuori dei Principi, come in quello di questo glorioso Monarca. Tutto il Mondo sembrava occupato in dedur conseguenze, in formare speculazioni ed in alzar congetture sopra ciò, che da esso si operava in silenzio. Roma ansiosissima di penetrarne la mente, e di scuoprirne i maneggi tutta era
in

in trasporto, in entusiasmo ed in moto; e la Corte all' intorno spessamente rimbombare li udiva de' clamori, e delle strida di quelli, che pretendeano aver parte nel Sovrano segreto. Ma il Savissimo Principe, cui non erano ignoti i più funesti sconcerti nati già in addietro per la mancanza di esso, così Sacro egli avere il volle per sempre e per maniera vegliare all' indefessa custodia, che nè men da lontano trasparir se ne potesse il minimo indizio.

In un secolo di tanti esploratori, e di tanti Politici, in cui tutto è palese ai sguardi altrui, più non sapea il segreto ove poter riposarsi, che nel cuor di Clemente; questo soltanto pareva ne fosse l'asilo: questo l'unico Santuario.

E' ammirata per molto nella Storia Romana la generosa costanza

za del Senato di Roma, con cui per quattr'anni tener seppe nascosta nel più profondo silenzio la confederazione di Eumene il Regnante di Pergamo da esso lui presentata in una piena adunanza al Senato istesso contro il forte Perseo, allora Re de' Macedoni. Ma l'eroica fermezza dell'immortal Clemente nel serbar per più anni l'inviolabil segreto su tanti affari e sì strani, che egli agire dovea con tutti i Re di Europa, più ammirabile oltre modo si renderà a ragione nelle memorie dei tempi.

I sorprendenti artifizi da esso lui praticati, perchè alcuno giammai arrivar non potesse a discuooprirne i suoi alti strepitosi disegni lo rendeano invero un'oggetto di eccelsa singolar maraviglia. Bastava, che una volta gli tornasse in pensiero congetturarsi dal Popolo il ve-

ro fine di essi, perchè tostamente con straordinario avvedimento tutto sempre all'opposto esternamente operasse da tutto ciò, che al di dentro stabilito ne avea dell'inve- stigabil sua mente. Simile in tutto a quei celebri Capitani, che per tenere celato agli assediati avversarj il preciso oggetto delle belliche lor mire chiamar soglion sovente con finti attacchi tutta la loro attenzione alla parte opposta della già disegnata al bramato intento. Per quanto fina ella fosse la sagacità, e l'industria dei curiosi del secolo non mai giugner poterono a strappargli dal seno l'inviolabile Arcano.

Se egli è vero, che l'Uomo nelle sue azioni esser dovea un'immagine del Sommo Ente supremo, dir poteati al certo, che nel custodire il segreto vivamente lo fosse l'
in-

incomparabil Clemente; poichè emulandone la Sapienza infinita volle sì ancor egli, che l'artificiose sue vie, e tutto il suo operato un' arcano impenetrabile si rendessero sempre alle menti umane. Operava il buon Principe le maggiori dell' opere, e non mai l'ardente illuminato suo spirito di travagliar intensissimamente cessava; e perchè senza il tacere prudentemente dubitava d'un'intento felice a tutto il suo operato cosa sì grande non dava, che distaccare il potesse dal suo silenzio. Il Sovrano suo cuore era come un' abisso, dove tutti del Governo si nascondeano gli affari inaccessibili ai sguardi dell' indagatore universo.

Una notte profonda, in cui tutto è avvolto sotto l'ombra opaca di nerissimo velo la vita sempre operosa, e sempre occulta ai viventi,

ti,

ti, dir si potea, che fosse di questo
 savio Regnante. Ed il giorno, che
 tutti con il suo splendore ne discuo-
 pre gli oggetti quel fortunato mo-
 mento appellar si potea, in cui a
 tutto il Creato l'ammirabil lavoro
 ne palesò alla fine dell'eccelsa sua
 mente. Licurgo in Sparta, So-
 lone in Atene, e Numa in Roma
 nel dar leggi e precetti d'inaltera-
 bil segreto più perfetto esemplare
 di virtù così bella non avrebber po-
 tuto rappresentare ai secoli, seppur
 egli a quei tempi regnato avesse al
 Mondo. La storia però de suoi pen-
 fieri non potrà se non giugnere co-
 me un' oggetto di maraviglia all'età
 più remote: e l'invincibil suo zelo
 nel custodire il segreto ritornerà lun-
 gamente di utilità allo Stato. Dall'
 alto del gran Vaticano, che sarà
 sempre ricordevole di questo suo E-
 roe, si leverà in ogni secolo un'al-
 tis-

tissima voce, che non cesserà di gridare a tutti i Re della Terra d' imparar da Clemente a regnar col segreto.

La religione, che per l'orribile entusiasmo nato in cuore ai Libertini di non voler reprimere ai lor delitti, tanto in odio, e in discredito è addivenuta ai dì nostri, fu la virtù prediletta, di cui egli mai sempre insieme al più eroico disinteresse, ed all'inviolabil segreto uso fece Clemente per arrivare con essa a far felici i suoi Popoli.

Erudito, che era profondissimamente in quell'altissima scienza, che è tutta divina, perchè il Creatore à per unico oggetto, troppo chiaro vedea essere la Religione il più forte sostegno del Principato, il più stabile fondamento di tutti i Governi, il vincolo della Società. e la sicurezza degl'individui. Vede-
dea

dea esser ella il più possente ritegno, che alla virtù, e alle leggi tien soggetti coloro, che dalla forza, o dal grado superiori son resi alle leggi medesime. Vedeo esser ella, che siccome alla virtù un'eterna mercede, così al vizio prescrive una pena infinita ed essere in somma, che ai Giudici, e ai Monarchi spiega sempre in sugli occhi nel più terribile aspetto, e le lagrime sparse dai sudditi oppressi, e le stille di sangue da esso loro versate con crudeltà ed ingiustizia; ed ogni gemito degli afflitti da essi mai non provveduti. E le storie più accreditate nello schierargli innanzi le rivoluzioni stranissime delle più celebri Monarchie fatto comprender gli aveano, che a misura, che in esse la religion si perdè, sebben falsa e bugiarda, si perdè ancora il lor alto maraviglioso splendore.

dore, e si ridussero al nulla. Qual meraviglia e mai! dicea piangendo l'istesso Orazio alla veduta di tante e sì atroci rovine, che l'amata sua Roma altamente afflitta ne teneano ed oppressa! qual meraviglia è mai, se la torbida piena dei mali sì ampiamente si slarga, e si dilata ed inonda, mentre già è infranto il più forte ritegno, nè rispetto si à alla Religione, nè più stima agli Dei!

Hinc omne principium, huc referet exitum:

*Dii multa neglecti dederunt
Hesperiae mala luſtuosae.*

Lib. III. Od. 6.

Ma un lume superiore, che al saggio Clemente risplendea in seno, e la grand'anima illustravagli, facea sì, che apprendesse, che siccome l'irreligione quella è, che i Regnanti alle crudeltà ne strascina, ed
al

al dispotismo, così la Religione è quella, che il gran cuore gli ricolma del vero amore de' Popoli; e che per conseguenza tra tutte le altre virtù questa è in chi governa al sommo più necessaria. Onde certo avveniva, che compreso il suo spirito da vivissimo zelo per la felicità del suo Stato in una virtù sì sublime volle sempre distinguersi mirabilissimamente. Rivolgea ben egli di sovente nell' animo esser tale nel Mondo la posizion del Principe, che siccome sù alto dal maggior luminare luce ricevono tutti i minori Pianeti, così dal Principe stesso norma prendono anch' essi nel loro vivere i Popoli. Volea però, che da lui nel dimostrarlisi sempre Religiosissimo e Santo, quella virtù apprendessero, che fuor di dubbio tra tutte conferito grandemente avrebbe alla loro felicità. Non curante per-

per tanto di tutti gli altri suoi fregi in questo solo, pareva, che tutta avesse riposta la più distinta sua gloria: dico in quella religione, che imponendo al Principe di sacrificar se medesimo per il ben del suo Popolo, e parimente al Popolo per il ben del suo Principe, così mirabilmente provvede alla salute dell' uno, come dell' altro.

Effetto di questa era sempre in lui una contemplazione profondissima dell' esser Supremo, che l' anima dilatavagli; e aggradiva, e inalzava presso, che all' infinito. Di questa era sempre il consultare Iddio non solo nei gravi, ma nei tenui ancora leggerissimi affari, e di tutto riconoscerlo attentissimo Provvisore. Di questa la di lui costanza, e l' animo suo tranquillo nelle più grandi avversità, e nei maggiori contrasti. Di questa il suo zelo,

lo, e le sue grandi premure per il maggiore dilatamento della Cattolica Fede. Di questa la sua gran fiducia in Dio nelle più malagevoli scabrosissime imprese. Di questa la sua clemenza, umanità e dolcezza indistintamente in verso tutti i suoi sudditi: E di questa infine questa sua affabilità incomparabile, colla quale non mai dimenticando il suo pristino umilissimo Stato sempre a tutti ampiamente apriva il gran cuore, e con tutti trattava familiarissimamente, fossero grandi o piccoli, o domestici o stranieri, o della propria o dell'altrui comunione: e colla quale di tutti li cattivava gli affetti, e da tutti tenerezza riscuotea ed omaggio. Il suo alto impegno, ed il sommo suo zelo per la felicità dello Stato, facea sì, che alcuna via non lasciasse intentata per arrivare una volta a

K

rav-

rayvifarne adempiti i fuoi voti ; e nella foggia ifteffa che di un' ampliffimo circolo tutte in centro ne vanno a terminarfi le linee ; così tutte mai fempre del fuo zelo ardentiffimo alla felicità del fuo Stato ne venivano a terminarfi le grandi amorfiffime cure ; cure tutte ditette dalla fua eroica Religione .

A confervar la Religione nel fuo vero splendore tra l'orrendiffime abominazioni di un fecolo , in cui la censura , ed il più alto difprezzo della Religione medefima fanno l'animo di tante converfazioni corrotte egualmente , che nobili : in cui l'incredulità più sfacciata è addivenuta il fegnale della vera fortezza ; in cui tanti impoftori superficiali ed ignoranti a negarfi riducono con facrilego ardire tutto ciò , che non veggono , o non
co-

conoscono, o non intendono; in cui l'immagine sacrosanta della virtù cancellata è del tutto e conculcata e schernita; in cui uno spirito di vertigine, e di traviamiento, giunto è a mettere il cristianesimo nella classe delle chimere, e delle superstizioni; ed in cui l'empierà, è arrivata in maniera a trionfar tra' mortali, che il credere in un Dio, e nella sua provvidenza è reputata debolezza, e viltà, e follia: a conservare, dicea, la Religion Cristiana in un secolo sì corrotto, io non penso far torto al Divin Provvisore, se dico, che altro non richiedasi in terra, se non se adornare della Maestà Principesca la religion di Clemente. Con un tal ornamento, che sol volea servislegli a sostener le sue grandi nobilissime idee, che cosa mai dal Trono ad operar non ne venne a di lei favore?

K 2

Per

Per ben comprendere lo spirito di Religione di questo gran Principe miglior momento per certo non si dava di quello, in cui di essa talvolta con alcun confidente a ragionar fermavasi. I suoi infuocati fervidissimi accenti, che dal profondo del cuore gli scoprivan su i labbri; gli amorosi sospiri, dai quali sovente accompagnati veniano; ed una fiamma ardentissima, che gli cuopriva il volto; ed un Sacro entusiasmo, che gli appariva su gli occhi con un insolito movimento di tutta quanta la macchina, davan chiaro a conoscere, che così il cuor, che lo spirito di questo eccelloso Regnante ardeano di un sommo contentissimo zelo per la Religione istessa. Un' estro impetuoso di Sovrano ardor divorante per la gloria dell' Ente primo, un fortissimo raggio di sempre viva, e avvampante di-

dilezion fervidissima, che spiccato sovente dalla sua grand' anima fin lassù s'inalzava a penetrare il gran seno del sommo Esser Supremo, facean sì, che con empito ne promettesse in lamenti di amarissimo duolo, nel vedersi per sempre costituito in un grado di non potersi portare a consacrar con un'orrido spaventevol martirio i suoi fervidi voti: e che giammai non cessasse d'invidiar sommamente il glorioso trionfo di que' suoi Antecessori, che per la Religione Cristiana sacrificar ne poterono, e la vita, ed il sangue.

Era cosa mirabile, che alcuno giammai riguardar nol potesse, nè ascoltare gli accenti senza scorgere in lui, ed ammirare un Uomo tutto ricolmo dell' idea del Creatore, e tutto ridondante di zelo per quella religione che non men'alto

rimonta dell'incapibile esistenza del Creatore istesso.

Quella sua incomparabile dolcezza, che dipinta mai sempre gli si vedea sul volto, e che ricolmava di tenerezza un affollatissimo popolo, da cui sovente si vedea circondato; quell'amabil sereno dei graziosi suoi sguardi; e quell'aria amenissima di pietà e clemenza, onde egli temprava la maestà del suo grado; e quella sua bontà finalmente, e quella sua sensibilità straordinaria all'altrui sventure, per cui dir si potea, che addivenuto egli fosse come un centro immobile, intorno al quale formavasi una circolazione perpetua di tutte quante le Nazioni avidissime di avvicinarsigli; donde mai spuntavano in esso così belle prerogative, e così adorabili, che la felicità ne faceano dei fortunati suoi Popoli? Se
non

non che da quell' alta Religion prestantissima, che tutto sempre formava il suo Sovrano carattere.

Fu certamente nel divisato sembiante, che a rimirarlo una volta, e la gran Donna de' Sassoni, e i due Brettoni Augustissimi Principi, così alto il rispetto ne concepiron per esso, che dopo essersi alcun tempo seco lui trattenuti, e dopo averlo ascoltato con inusitato piacere a lungamente parlare sopra i Dommi, e le massime della Religion Cristiana la maraviglia con essi loro, e la venerazion portarono alle natie contrade. Personaggio giammai non portavasi a Roma, ne mai alcun forestiero, di qualunque si fosse comunione o riforma, che dalle amabilissime religiose attrattive a penetrar non sentisessi di questo Principe gloriosissimo. Lungi egli mai sempre dal vestirsi di grave smode-

rato contegno, coll' amenità all' opposto, e la maggiore dolcezza con tutti sempre parlava, e addimostravasi a tutti, per poter sempre in tutti insinuar facilmente di quella Religione Santissima il più tenero amore, di cui egli lo spirito altamente ripieno ne riportava.

Odiando sommamente quell' umana politica, che partorita dal fasto, o dal vile interesse la rovina sovente fatalmente ne apporta alle Repubbliche e ai Regni: nè mai affidando a quel Ministero gli affari, che solamente inteso ai privati vantaggi, tradisce spesso il Principato ed il Principe, la Religione soltanto unitamente al suo alto impareggiabil sapere volea egli per guida e fedele maestra nel suo regnare. Dietro la scorta di questo gran Nume, solea dir' esso, qual' equità e giustizia, e quai lumi e for-

fortezza non incontrerà egli sempre nel regolamento dei popoli il vacillante mio spirito? Saprò io allora con tal Nume accanto sostener con onore la maestà di quel grado; che sù di me solamente ne posò il Signore. Frema però quanto vuole l'ingiusta ira degli emuli, e contro il Principe Santo tutto s'erga il mal'animo dei pretendenti, che egli sempre al suo Dio tutti donando i suoi torti, solo compagna sul Trono quella Religione ei vuole, che vera figlia è del Cielo.

La Romana Repubblica, che stendendo una fiata le sue ali amplissime a raccogliersi in seno tutt' Europa non pure, che tutta Affrica ancora, e tutta Asia insieme, di maraviglia è vero ricolmavane allora tutto quanto il Creato, in dover sostenere il terribile incarco di governar sì gran numero di Città e
Pro-

Provincie. Ma pure al grand' uopo avea ella i suoi Consoli ai quali spettavasi l' amministrazione perpetua di tutti i pubblici affari, l' autorità illimitata sù degl' infimi Magistrati, la presidenza assoluta alla creazione di essi, con tutto ciò che riguardava i Militari, e le guerre. Avea un ampio Senato, che presedea alle Finanze, e disponea di esse, invigilava su i più enormi delitti e castigava i rei, e che spediva gli Ambasciatori, e dava a quelli udienza, che rispediti ne veniano dai stranieri Sovrani. Ed avea un Popolo, a cui sempre appartenea di conferire le cariche, e le dignità dello Stato, di stabilire le leggi, e di annullarle, e di decidere delle alleanze, e dei trattati di pace, così come di guerra. E se davansi al Mondo Imperatori, e Monarchi, dei quali per gloria si rammenta il
no-

nome: il Pubblico imparziale, che tutto sempre riguarda nel verace suo lume, e che tutto a norma giudicare suol sempre della giustizia e del vero, di asserire non dubita, che molti furono grandi, perchè grandi Ministri ne sostenner l'onore. Dove Clemente aggravato dal peso della spirituale reggenza dell'intero universo, e destinato insieme al temporale governo di un popolo numeroso altrettanto, che nobile: assistito dai Ministri: non sostenuto dai Consoli; senza consigli di Senato, senza aiuto di Popolo: in tempi li più calamitosi, turbolentissimi e neri solo a tutto presiede, solo tutto dispone e solo tratta, e spedisce ogni pubblico, ed ogni privato, sia Sacro, o Politico, o del Sacerdozio, o dell'Impero rilevantissimo affare.

Lo spirito di Religione, da cui
era

era animato nello schierargli sotto agli occhi più di un milione di Sudditi, che a lui piangente ne stendea le mani, e da esso chiedeano felicità, e riposo, troppo cauto il faceva di non fidarne la sorte se non se a se stesso. Il secolo decimo ottavo, che vide da presso ed ammironne il portento: che dirà nel trasmettere all'età più remote la felicissima rimembranza? Dirà per suo pregio, che Clemente fu grande, non perchè grandi ebbe egli i Ministri, giacchè sempre volle solo regnare, ma perchè grande avea l'anima, perchè grande la religione, la virtù e lo zelo.

D'ingegno ch'egli era penetrantissimo, e forte: e di mente illuminata, perspicace e profonda così egli distinte, e le cause tutte ne divisava, e gli effetti, che niuno giammai argomentar si potea, per quan-

quanto fini e ingegnose ne ritentasse le cabale, od usasse i raggiri di poter giungere una volta a strascinare il suo spirito in alcun miserabile travedimento. La sua Religione, che tutta tutta vestivasi della tempra felicissima del sublime suo genio, fino a tanta elevazione inalzato l'avea, ed a sì alto discernimento di non potersi unquemaï ritrovare occupato nel di lui operare da quella turpe, e fatale prevenzion dannosissima, che sempre inetto fa un Principe a governar rettamente, e con equità uno Stato. Leggendo però con chiarezza tutto ciò, che da esso sovranamente doveasi alla pubblica, e alla privata felicità dei suoi Popoli; e con ammirabil fermezza superiore rendendosi alle querele ed ai fremiti di chi invano attentavasi di corrompergli l'anima, volca, che Roma con-

confessasse alla fine, che in un Pontefice una volta trovato avea un Principe.

Io so che l' eccelsa eterna Provvidenza: era solito dire questo Lume del secolo: non mi à messo alla testa di un Popol sì ampio, se non se per vegliare attentissimamente al maggior bene di esso. Un Principe più, che per se stesso, rammentare si dee di esser nato al Mondo per la felicità de' suoi Sudditi: Divinissimi sentimenti, e degni soltanto dello spirito di CLEMENTE! sentimenti della più eroica Religione e più Santa, che impressi una volta dentro al cuor de' Regnanti la felicità formerebbero di un' intiero universo. La vera scienza di governare tanto rara e difficile parca tutta, che in seno collocata si fosse di questo eccelso Monarca. Nella sola Religione tutti egli incontrava i
So-

Sovrani precetti, e da essa soltanto rivelato egli avea essere il Principe ed il Popolo due termini così prossimi, e di tanta relazione, che tra essi non mai dar si dee alcun mezzo. In somma farebbesi detto esser questo un' Uomo sollevato al Trono dall' eccelso Signore per rinnovar tra i mortali la omai perduta veracissima idea del più saggio Governo. Enrico IV., quel gran Padre dei Popoli, veduto avrebbe, che Roma sotto Clemente XIV. non avrebbe avuto motivo d' invidiare alla sorte, e alla felicità della Francia.

Principi della Terra, che sì spesso a gran danno l' infelicità sperimentate di que' venali Ministri, ai quali il destino affidate e l' interesse dei Regni, deh! perchè mai, o la Religione soltanto non chiamate a consulta nell' elezione di essi, o col-
la

la sola religione da questo gran modello non imparate di vivere e di regnare al Mondo? Ma altre vie ancora per arrivare una volta a far felice lo Stato prefisso erasi di premere quest' infaziabile Eroe . Seguendo egli l' inclinazion del suo genio sempre più vasti scuopriva , ed immensi li spazi .

Per un cuore magnanimo e tutto nato a soccorrere , e beneficiare altrui nulla mai è bastante , e tutto anzi è scarfissimo , e tutto è incapace ad appagar sue brame . Quanto più egli dà , tanto più brama di dare : cresce i suoi gran benefizj ; e l' impoverire se stesso per far altri opulenti è tutta la sua felicità . Queste son le sue cure , e tutti in questo si perdono i suoi amplissimi desiderj . Ciò proviene , perchè lo spirito umano per suo natio istinto tende sempre ad assomigliar

gliar alla sua eterna cagione: e perchè ad essa non mai così ben rassomigliasi, come allor, che benefica e fa altri felici. Tale era il cuore e tali i sentimenti del nostro gran Principe. Volea egli arrivare a far felice il suo Stato, adoperava ogni mezzo per riuscir nell'intento, ed ogni mezzo, che usava era sempre minore del suo gran desiderio. Sapea che il far ad altri del bene era l'uso migliore, che far potesse quì in terra della sua grandezza: e sapea di non essere Principe, che per tutto impiegarsi alla felicità dei suoi Sudditi. Sembravagli però di non far cosa per essi, sebben facesse il tutto. Questo è il vero eroismo, e questo era quel desso, così proprio di Clemente come raro nel Mondo, e sconosciuto. Dopo di essersi perciò dispogliato del tutto e dopo averne chiamata la Reli-

L gio-

gione in ajuto, al Re Supremo dei Cieli tutto inalza il suo spirito, e nuova scienza richiede, e nuovi lumi a conoscere qual'altra via opportuna a poter correr gli resti per arrivare più in breve a piantar le mete dei suoi vastissimi desideri. Eran questi i voti, nei quali incessantemente innanzi al Sommo Signore si diffondea il suo spirito. Quando, ahime! una morte ad esso preparando si andava la più acerba ed inumanà; una morte che tutti romper dovea quei gran portentosi disegni, da lui già concepiti per la nostra felicità; ed una morte, che dovea togliere alla Chiesa il Pontefice, allo Stato il Principe, ed al Mondo tutto la delizia, e la gloria, ed il pregio.

Dio immortale! noi ci umiliamo sotto la forza terribile di vostra mano onnipotente. Ma con-

vich

vien pur dire, che di troppo siam giunti a meritarcì il Vostro sdegno, se dopo averci dato un sì gran Pontefice, ed un sì magnanimo Principe, permettete che nel più bello tolto ci venga da un colpo, che farà sempre l'oggetto delle nostre disavventure! Qual gastigo maggiore potevám mai meritare? e potevate voi darci?

Il Mondo tutto, da cui se sempre ammirarì colle sue straordinarie virtù, e colle sue sublimi stupendissime gesta. L'umanità, che in esso trovato avea il sostegno, e l'amico, ed il Padre. L'Impero, che in lui ammirò il difensore della sua potestà, e dei suoi diritti. La Chiesa, che mercè del suo grande incomparabile zelo, attività e prudenza sottratta ben presto ravvisossi dal colmo delle sue turbolenze, e restituita mirossi alla primiera sua

calma. E tutti i secoli infine, che ascolteranno la fama delle sue ammirabili strepitose azioni, la morte dura, ed acerba ne piangeranno con lacrime d'inconsolabil dolore.

Principi tutti, e Potestà dell'universo, che tanta stima aveste per questo gran Pontefice; e voi Popoli Augusti di una Città quanto avversa della Chiesa Romana, altrettanto superba, e luminosa al Mondo; Genj incomparabili, veri estimatori della virtù! che sino a tal segno l'aveste sempre in onore di volergli alzare infra quelle dei vostri celebratissimi Eroi gloriosissima Statua, e preziosissima avere in tutti i vostri privati, non che pubblici alberghi la venerata effigie: ecco, che giunti voi siete a vederlo empivamente infamato, e screditato dagli stessi suoi figli beneficati. O nostra vergogna! O nostro

firo eterno roffore! L'umana ingratitudine potea ella arrivare a più alto eccelfo? Ma viva il gran Dio protettore della giuftizia! Farà egli, che i fecoli più lontani ad onta di tanti calunniatori del fecolo Decimottavo vadan fempere ricolmi della maggior maraviglia nel riflettere alla virtù ed all'ampiezza dell'animo di quefto grand' Uomo.

Se la virtù, giufta il nobil riflesfo del faviffimo Socrate, allora per certo confumata dir debbefi, e giunta al grado più eccelfo di perfezione e di merito, quando dietro al foggetto, che ne va poffeffore tutto l'odio ne attrae, e la gelofia degli empi: nè mai giunge a fcamparlo per un breviffimo fpazio: quella di Clemente, che è arrivata a conciliargli la più fiera averfione di un partito implacabile, nè bafata è giammai a mitigare il

furor, convien dirla a ragione pervenuta a quel termine, dove di raro soltanto l'umanità si solleva con tutti li sforzi possibili della sua attività. I suoi nemici però quanto più contro di esso n'accrederanno il livore, tanto più grande, lor malgrado, la sua virtù manifesteranno a tutto quanto il Creato. Così è, che l'altrui iniquità serve al merito degli Eroi di segnalato trionfo.

Se non che, il più raro spettacolo che tra tante cose, e stupende della Religione di Clemente si rappresentano al pensiero è l'eroica intrepidezza, con la quale esso la morte guata infine e riceve, sebben' amare oltremodo fossero elle le circostanze, che l'accompagnavano. Moriva l'Eroe nel più bello del suo Pontificato; in un'età ancor vegeta e robusta, e tuttavia capace di straordinarie imprese: e
mo-

moriva coll' anima ricolma de' più vasti disegni, e delle più nobili idee, che giammai da un' Uomo concepir si potessero. Moriva senza poter perfezionar tante opere portentose, da esso già intraprese con sorprendente ardimento, senza poter far costare compiramente al Mondo le ragioni giustissime di tutto il suo operato: e senza poter lusingarsi, che quegli stessi nemici, i quali cotanto affaticati si erano di screditarlo in vita cercato maggiormente non avessero di diffamarlo in morte. E moriva . . . ah? io non oserò di asserir la voce comune; ne faccio Giudice il Cielo: In così orride circostanze, e dolorose, e tristissime moriva questo gran Padre; eppur moriva coll' animo, e con il cuor tutto calma, e tutto pace e quiete. Ed oh? bella pace dell' uomo giusto, che nasce in lui

nel caso estremo, e dal riflesso della virtù, di cui fedelmente segnò sempre le vie, e dal consolante pensiero di aver degnamente occupato il posto, che nella natura gli assegnò il Creatore, e della dolce speranza di esser già sulle mosse per andar di volo a eternamente congiungersi col suo ultimo Fine; non che da un'intimo presentimento di quella beata immortalità, che in vita, ed in morte solleva l'anima generosa da tutti gli esseri caduchi, ed al vero bene l'inalza illimitato ed immenso. Queste le amabili rimembranze, e questi eran gli oggetti su i quali Clemente riposando il suo Spirito, come a sorrider vedeaasi in mezzo alla fiera tempesta, che tutti urtando i congegni della frale sua macchina un'imminente dissoluzione gli minacciavano.

Il timor della morte, che rappresentando all' Uomo nella distruzione di se stesso il maggior de' mali, più di tutte l'orrende terribilissime cose atto è soprammodo a trabalzar la ragione, a dibattere l'animo ed a comprimere il cuore, dubbio non v'ha certamente, che la costanza sovente a scuoter non venga, e l'ardimento, e il coraggio delle anime grandi e straordinarie. Ciò è sì vero, che nè il Gentilefimo, nè la moderna incredulità alcuno mai non giunsero a vantare tra gli empj loro sostenitori e famosi, che alla vista ferale del suo ultimo eccidio ad un totale avvillimento non si abbandonasse, ed alla maggior debolezza. E l'istessa Religione, che pur lo scudo si rende, ed il fermissimo appoggio degli afflitti mortali, che lo spirito umano dalle basse e terrene cose sot-

sottrae, e che tutto l'inalza alle celesti e Divine: ciò non pertanto in sì terribil cimento dovè talvolta ravvisar la fortezza a vacillare ne' di lei zelantissimi Eroi. Ma non così quel gran Genio, di cui parliamo; Poichè nulla punto atterrito alla veduta dell'orrido spaventevol spettacolo, a cui andava incontro, e fatto anzi più forte della morte stessa, a risguardarla si ferma con ilarità di sembiante veramente ammirabile, anche nell'atto, che essa l'orrida falce inalza per avventargli sul capo il crudo colpo fatale.

Muojo, o gran Dio, dicea l'Eroe con fronte serena, nell'estremo discioglimento, e muojo per la giustizia. Per Voi io nacqui, per Voi vissi fin' ora, per Voi adesso finisco tra tormenti il mio vivere. Prego per me, prego per i miei nemici.

mici: il perdono dei miei, e dei loro delitti è l'unico desiderio, che mi accende il cuore. Di tutto, o gran Nume, nuovamente mi spoglio. So di non posseder ricchezze, non conosco parenti, disciolto sono da ogni legame. Povero nacqui, vissi povero, voglio morir poverissimo. Ritorna a Voi lo spirito, ritornin le cose a chi si aspettano. Con tai sensi fu udito ripetere nell'ore estreme da chi l'interrogava della sua ultima volontà per rapporto ai suoi Nipoti. Fortunati Nipoti! ai quali questo gran Padre la virtù solamente lasciò in retaggio.

Ed intanto sollevata la grand' anima al disopra delle mortali sue pene, e raccolta intorno la Chiesa, la Religione, e lo Stato, a tutti dispensa pria di morire un' amoroso pensiero. Riguarda la Chiesa, come Pontefice, e per darle l'
ul-

ultime prove di quello zelo ardentissimo, con cui vegliò sempre alla sua custodia, al Divino suo Sposo efficacemente la raccomanda. Si consola in riflettere di aver potuto per lei sacrificar la sua vita: si duole di non averne infinite per poter-
 gliele tutte presentare in dono; e piange sul pensiero di non poterla più assistere come pur bramerebbe: quindi è, che nel seno dell' eterno Protettore di lei tutte egli depone le cure, alle quali per se stesso non puol più sodisfare. Risguarda lo Stato come Principe, ed alto sollevate le luci Sovrane intelligenze protettrici di lui, par che egli ripeta, a voi lo raccomando. Fate, che il Principe, che dovrà governarlo anzichè alla propria tutto alla felicità ed al bene di esso viva sempre intento. Riguarda infine la Religione come Cristiano, ed in seno di essa soltan-

to tutto cerca il conforto , e la dolcezza , e la quiete nelle sue ultime estremità . E poscia girando attorno i moribondi sguardi cerca le genti , le nazioni , ed i Popoli del Cattolico Mondo , ed alto stese le paterne braccia , come in atto di stringersi teneramente al seno i suoi amati figliuoli a Dio tutti gli raccomanda , e ad esso tutti gli presenta in ispirito , acciò sempre costanti mantenere si possano in quella Fede Divina , che egli , il gran Padre , non cessò mai d' insinuar loro finchè visse al Mondo . Ma batte già l' ora , e per lui è finito il tempo .

Si scioglie dal corpo l' immortale suo spirito ; e sulle ali della sua virtù , e del suo eroismo alla casa sen vola della beata eternità . Così muojono gli uomini grandi ; così la carriera della vita mortale finiscono gli Eroi ; e così Ei la finì l' in-

incomparabil Clemente. Si sparſe tantosto ricoperta di alto funereo duolo la spaventosa gran nuova; la fente la Chiesa e la maggior ne paven-
 ta delle sue sventure; l'ascolta-
 no i buoni, e colpiti ad un tratto da
 incomprendibil dolore, mille mali l'
 un l'altro si prefagiscono, e guai; e la
 morte istessa nel ravvifare la spoglia
 dell' ammirabil' Uomo, che ardì pri-
 vare di vita ne piange anch' essa l'
 infaustissimo caso, e per dolor quel-
 la cruda dispietotissima Falce sde-
 gnosamente ne spezza, che eseguì
 il gran colpo.

Incliti Principi del Cattolico
 Mondo! per virtù tanto grandi, e
 per religione, e per zelo, che per
 potenza e valore; sostenitori ma-
 gnanimi della Fede e del Sacerdo-
 zio; appoggio fermissimo della Chie-
 sa Romana, e dei Romani Ponte-
 fici. Voi, che sì vivamente pene-
 trar

trar vi sentiste nell' udir di Clemente l' atrocissima morte : voi sì certamente confortar vi dovete coll' accertata speranza , che se in eslo quì in terra il vero amico perdeste , il confidente ed il Padre acquistato già avete e il Protettore in Cielo . Dio , che veglia alla difesa del Giusto à di già inalzata l' Onnipotente sua Destra , e con Sovrana giustizia la sua virtù manifesta , e la sua innocenza . Dalla beata sua requie inverso voi piegando i Sovrani suoi Iguardi a compir la grand' opra altamente vi stimola , e vi invita e muove . Miei Figli , mi par , che vi dica , quello , che sempre sperar mi faceste vivendo in terra non mi negate adesso , che ne vivo in Cielo . La Chiesa riguarda in voi il suo sostegno , voi tutto impiegar dovete il vostro potere per sostenerne la causa per mantenerne il decoro ,

Io confortato e dal mio gran zelo, e dalla vostra giustizia punto non temei di abbandonarmi per essa alle più malagevoli pericolosissime imprese: voi animati e dalla vostra virtù e dalla Religione dei vostri Avi non lo mancate giammai della vostra assistenza. Fate che in voi ritrovi ella mai sempre, e la sua difesa ne suoi contrasti, ed il suo asilo nelle sue avversità. Sia questo il più bel fregio delle vostre Corone, e sia questa la vostra gloria. Spuntino dal seno di lei sempre gloriose le palme, e trionfali gli allori ad adornarvi in eterno l'Augustissima Fronte. Così dalle sfere, o gloriosissimi Principi, a voi ragiona il Gran Clemente.

Uomini di genio al pari, che di virtù, io vi ho delineato l'Elogio di Clemente Decimoquarto. Il solo amore della verità, e della giustizia mi animò a quest' Opera. So
di

di non aver lodato da troppo chi non sarà mai commendato abbastanza, e so anzi di aver detto assai meno di quello meritava una causa così grande. Per ben parlare di un' Uomo cui non già il fortuito accidente di una nascita luminosa, ma un' ampio corredo di virtù maschie ed eroiche meritò il primo grado della Chiesa, ed il primo onore del Principato è sempre scarsa ogn' eloquenza per quanto ricca ella sia, e per quanto sublime. Se la perdita di un' Uomo virtuoso è una disgrazia per tutta l' umanità, di cui era l' onore, negar non possiamo, che quella di Clemente il più virtuoso degli Uomini, il più grande dei Principi ed il più celebre dei Pontefici non sia stata per noi, e per la Chiesa la maggiore disavventura, ad esso però questo almen si dovea attestato sincero della nostra rico-

M

na-

noscenza, e della nostra amarezza.

Un Principe nel momento di salire la prima volta sul Trono si aggrava di un debito immenso, al quale soltanto fatto gli viene di soddisfare col dedicarsi in perpetuo ed interamente allo Stato. Lo seppe Clemente, e ricordosene sempre finchè visse al Mondo, vivendo tutto sacrificato alla felicità de' suoi Popoli. Solo gli adulatori coll' arte loro finissima di sedurre i Sovrani avrebber potuto trattenerlo da un sì nobile Sacrificio, ma questi unquemaì arrivare non poterono a corrompergli l'anima, ed a fargli obliare i Sacrosanti Doveri della sua dignità. Possa però la Posterità leggere un dì questo scritto, e vedendo in esso la vera idea del Pontefice e del Principe render possa a Clemente quell' onore, di cui tentan privarlo i dichiarati nemici della sua virtù.

Un'

Un' amico della verità, un nemico della cabala, e che non à altro genio, che per la virtù così a confusione, e a disdoro degli empj parlar dovea in un' Elogio, che al gran merito è consacrato, e alla virtù di un Pontefice, a cui il Mondo è obbligato della sua sicurezza, e del suo riposo. E' sempre degno di gloria, ed à diritto alle lodi chi visse grande tra gli uomini, perchè visse virtuoso. Clemente fu tale, perchè della sua grandezza non fu egli debitore, che alla sua virtù. I Sully, i Richelieu, i Colbert, i Mazzarini ed i Fleury non vissero in Roma sotto il Regno di Clemente, come una volta in Francia per dividerli col Sovrano la stupendissima gloria di un memorabil governo. Solo ei colla sua virtù, e col suo talento fu gran Pontefice, e gran Principe. Come Pontefice arse sempre.

di zelo per la felicità della Chiesa: come Principe arse sempre di zelo per la felicità dello Stato. Per questo sacrificò i suoi comodi: per quella sacrificò la sua Vita. E' questo il suo Elogio.

I L F I N E.



TRA-



*Permansura tibi quæ sacrat marmora Virtus;
Tempus egæx, Clemens, sternere falce nequit
Del' Tempo distruttur falce tagliente
Non potra' ruinar gli eterni marmi
Che t'inalza Virtude, o gran CLEMENTE*



TRADUZIONE

*Della Lettera circolare latina del R. P. Mar-
zoni Generale de' Frati Minori Conventua-
li, a tutti i Religiosi del suo Ordine, in oc-
casione della morte di*

CLEMENTE XIV.

REVERENDISSIMI PADRI.

NON ci poteva accadere cosa più lute-
tuosa e funesta di quella, che siamo
obbligati d' annunziarvi in questo mo-
mento, sebbene oppressi da un grandissi-
mo ed incredibil cordoglio in questa oc-
casione d' universale tristezza. Clemente
XIV. delizia e ornamento del nostro Or-
dine, e splendore e sostegno del Som-
mo Sacerdozio è stato, ohimè! troppo
rapidamente tolto a Roma ed all' Uni-
verso, dopo aver dati i maggiori con-
trasseggi di saviezza, di forza, di ma-
gnanimità, e dopo essersi unicamente
occupato a gloria e vantaggio del Cri-
stianesimo, ed essersi reso celebre per
sempre appresso le più remote Nazioni.
Egli à terminata la sua carriera il 22.

M 3

Set.

Settembre 1774. per andar' a ricevere il frutto delle sue fatiche, la ricompensa de' corsi pericoli, e il premio delle sue virtù; ed à veduto quest' ultimo momento con gioia insieme e fermezza, dopo essere stato consumato da una crudele malattia, che nello spazio di pochi mesi facendo i più crudeli progressi, à distrutto sensibilmente quella sanità forte e vigorosa, che godeva allorchè fu inalzato alla Cattedra di S. Pietro; malattia tanto più straordinaria, quanto che à ingannato l' arte di tutta la Medicina, e la speranza di tutto il Mondo.

Non à bramato una vita più lunga, e non à cessato di mostrare la stessa costanza e virtù, che furon sempre l' anima delle sue azioni.

Noi che l' abbiamo assistito fino all' ultimo, e gli abbiamo amministrati gli estremi usi, abbiamo veduto con maraviglia mescolata colla più profonda tristezza la sua dolcezza, tranquillità, pietà e fervore delle sue preghiere, e desiderj per ottener le grazie celesti.

La sua perdita che rammenta a tutto il Mondo la sua prudenza nella condotta degli affari più intrigati, e ne' tempi più turbolenti, e la sua dolcezza verso tutti quelli, che lo trattavano, eccitano il dispiacere non sol dell' Italia e della Chiesa,
ma

na ancora di tutto il Mondo. Il nostro Ordine soprattutto, nel quale aveva formato il suo spirito e il suo cuore, s'è talmente efacerhato per la sua morte, ch'è da temersi che possa più consolarsi.

Quanti motivi per noi di addolorarsi! Noi abbiain perduto nella sua persona un protettore, un padre, un sostegno che sarà molto più facile desiderare; che ritrovare. Abbiamo perduto un generoso Benefattore, che con tutto lo zelo possibile, e in tutti i tempi ci à ricolmi della sua benevolenza, e che ci prometteva tali favori, che la di lui perdita anche per questo non può esser meno sensibile....

Egli ci trattò con tanta dolcezza, bontà ed amicizia, che memore d'esser già vissuto fra noi, pareva che si scordasse dell' augusta Maestà di Sommo Pontefice ec.

Roma 26, Settembre 1774.

A Monsignor Cerati Direttore
dell' Università di Pisa

Monsignore .

LA persona , per cui io m' interesso è degna della di lei protezione ; e con questo io credo di farle il suo più grand' elogio . Ella ha il tatto troppo fino ; lo spirito troppo penetrante per non conoscere le sue buone qualità . Più si considerano , più hanno del merito .

Ella conosce poi la mia franchezza . Io non le raccomanderei uno , che non lo meritasse . Tutte le premure del mondo non m' impegnerebbero ad alterare la verità .

Se non si fa fortuna col dir sempre il vero , io reiterò per tutto il tempo di mia vita Fr. Lorenzo Ganganelli , e questo è il miglior partito , ch' io possa prendere e per mia propria soddisfazione , e per il mio riposo .

Se io potessi involarmi alle mie occupazioni , io verrei volentieri in Toscana ; e dopo d' aver veduta Firenze , che per le sue bellezze incanta , Siena che lusinga colla dolcezza della sua pronunzia , ammirerei Pisa come quella Città , che gode l' onore di possederla VS. Illustrissima .

Nessuno più di lei può dare lustro maggiore alle scuole di Pisa . Oltre il tesoro , ch' ella

ella racchiude in se stesso è ritornata alla Patria carico di quelle ricchezze, che si trovano in Germania, in Olanda e a Parigi.

Io ho fatto riguardo a cotesta Città come il nostro Patriarca S. Francesco. Ho avuto desiderio d'andarci senza mai poterlo effettuare. Con sommo mio piacere avrei veduta cotesta celebre Università rispettabile per tanti titoli, e sopra tutto per aver avuto per associati S. Bonaventura, e S. Tommaso d'Aquino.

Mi farebbero bisognati gli occhi d'Argo per veder tutto, e n'avrei fatto un buonissimo uso. Se giudico del pezzo dagli abbozzi Parigi ha de' vantaggi, che non hanno le altre capitali. Il Francese è il primo Uomo del Mondo che unisca il dilettevole all'utile, e come ho detto più volte, egli farebbe quasi amare il dolore, tanto è egli ingegnoso a render tutto amabile.

Le mie società sono sempre numerosissime, ed eccellenti. Io vedo alternativamente i Profeti, e i Padri della Chiesa, de' quali io mi riempio più che posso, ed ella certamente converrà meco che si è nella miglior compagnia del Mondo, allorchè si gode la conversazione di Sant'Atanasio, di Sant'Ambrogio, e di Sant'Agostino: quest'ultimo sempre più mi par bello. Non gli è mancato che la filosofia d'un secolo più illuminato per essere perfetto in tutto, La grazia nel cambiarsi

biarsi il Cuore, non convetti un ingrato. Non vi è cosa più ammirabile della maniera con cui sostiene la sua forza, e i suoi diritti, contro l'arrogante Pelagio.

Io rileggo attualmente le lettere di S. Girolamo. Questa è la mia ricreazione, ed io mi credo il più felice de' mortali quando con questo libro alla mano mi perdo in qualche solitudine. Vi sono dei giardini intorno a Roma fatti espressamente per me perchè non vi ci trovo che me fo'o, o per accidente qualche giardinere, col quale, stanco d'aver studiato, io converso familiarmente.

Se io vedo i nostri Cardinali non è che di passaggio, e fo tutto il possibile per non essere veduto, del resto io sono un atomo, e per conseguenza incapace di attirarsi l'attenzione d'un Porporato.

Dubito poi ch'ella non venga a Roma come promette. Ella ha costì tanti amici, che a di lei dispetto la tratteranno, ma pensi, ch'ella ha degli agi in tutti i paesi, e che per dieci perduti ne acquisterà cento.

Si raccontano molte novelle, e molte asfurdità. I Romani anno uno spirito divoratore, che a sempre bisogno d'alimento.

Il Sig. Marchese di Stainville (oggi Duca di Choiseul) Ambasciatore di Francia si segnala tutti i giorni per la sua magnificenza, e ancor più per la grandezza dell'animo suo, e del suo genio, Non v'era un al-

tro

tro proprio al pari di lui per far rispettare, il suo Re, e la sua nazione. Egli inganna i nostri politici dicendo loro la verità. S. S. lo ha molto in considerazione, ed ella sa, che in materia di merito è un gran conoscitore: egli analizza le persone, e le giudica a vista.

Io ho l'onore d'essere irrevocabilmente con tutti i sentimenti di stima a Lei dovuti e le bacio le mani.

Roma 3. Luglio 1756.

Ad un Maestro di Novizj.

Molto Rev. Padre,

L'Impiego, ch'ella esercita; esige tanta dolcezza, che fermezza. Bisogna pensare, che se un Religioso deve essere circo-spetto nella sua condotta, un giovane non può avere la gravità de' vecchj.

Il maggior talento d'un Maestro di Novizj consiste a ben conoscere l'origine, donde nascono i difetti, affine d'umiliare se è orgoglio, d'incoraggiare, se è indolenza, di mortificare, se è mollezza, di reprimere, se è petulanza. Ella avrà premura, che i suoi giovani siano sempre applicati. Oltre che l'applicazione fissa lo spirito, e sottopone l'i-

maginazione, ella fa brillare i talenti. Ve ne sono alcuni, che si sviluppano lentamente; ma per poco che si abbia pazienza e sagacità, si può giudicare se quella nube sarà penetrata dai raggi, o se resterà sempre opaca.

Se Ella si lascia trasportar sempre da uno zelo amaro li accaderà di rimandare de' soggetti, che faranno la gloria dell' Ordine. Coloro che hanno più genio; hanno spesso il carattere più impetuoso, e se non si è padrone di se stesso per non offenderse, succede, che le vivacità che non sono che balordaggini, perdono per sempre un giovane facendogli perdere uno stato, in cui egli avrebbe reso alla Chiesa de' servigj importanti.

Procuri bene di non avere che un solo metodo di direzione. Questo deve essere rimproverato vivamente: quello non ha bisogno che d'una sola occhiata: *Alius sic, alius vero sic*.

Che il di lei silenzio sia eloquente: questo è l'unico mezzo per non riprendere che raramente. I giovani credono quasi sempre, che sia cattivo umore o desiderio di gridare, quando non si cessa mai di dar loro degli avvisi; e spesso non s'ingannano.

Vigili con premura, ma senza che se ne accorgano. Si fa nascere la volontà di mentire, e d'ingannare, allorchè si mostra un'aria di diffidenza. Il tono dell'amicizia lusinga un Novizio; e la severità l'offende, e lo irrita.

Non

• Non perdoni mai quello , che attacca direttamente la Religione , e faccia attenzione a quello , che offende i buoni costumi . La purità conviene a tutti i Cristiani , ma sopra tutto a dei Preti e a dei Religiosi . Distingua ella però una colpa momentanea da un abito peccaminoso .

Si ricordi , che la vera virtù non è punto feroce , e che un volto ridente ispira la confidenza . Si rivolta quasi sempre contro un esteriore freddo e serio , poichè si rassomiglia ad orgoglio .

Non spinga troppo lontano la perfezione ; gli uomini non sono Angeli , e bisogna esser saggio con sobrietà ; altrimenti i giovani prenderanno in abborrimento , e si stancheranno della pietà medesima . Non è la ripetizione de' precetti , che li rendono migliori . Si predicherà tutto il giorno senza concluder nulla , se loro non si danno i principj . Quando si è convinto dal raziocinio che vi è necessariamente un Dio , e per conseguenza una Religione , e che la sola vera è quella che professiamo , non si lascia più abbagliare dai sofismi ; e se si pecca , si è persuaso , che si fa male . Bandisca Ella le spie come una peste pubblica . Coltivandosi queste si avvezzano gli uomini a essere Ipocriti , e falsi amici . Abbia ella egualmente in orrore la prevenzione . Questa è cagione , che l'innocente è sempre oppresso , e che il colpevole trionfa . Se Ella sa qualche

che cosa per rapporto, se ne assicuri prima; e non condanni alcuno, se prima non gli ha dato campo di giustificarsi.

Non punisca senza avvertire, quando non si trattasse di un delitto, che esigesse subito una pena proporzionata. Sia Ella poi più indulgente per le mancanze segrete, poichè queste non sono accompagnate da scandalo, che è il peggiore de' mali. Seguiti il precetto del Vangelo, avvertendo caritatevolmente quello che si smarrisce.

Pensi, che bisogna qualche ricreazione alla gioventù; e che lo spirito è come una terra, che per essere più fertile, ha bisogno di riposo. Per l'altra parte è a proposito che tutto sembri farsi con libertà. L'ubbidienza diventa un giogo insopportabile se un superiore non ha la premura di raddolcirlo.

Non metta mai fra le mani de' suoi Novizj alcuni di que' libri apocrifi che S. Paolo chiama *Novelle delle Vecchie*; *Ineptas autem et aniles fabulas evita*. La verità non ha bisogno della menzogna per sostenersi; e la Religione è la verità medesima. Varj la lettura de' suoi giovani allievi, e nel timore di riscaldare la loro immaginazione, o di farla perdere non gli occupi se non che in quello che è contemplativo. Dall'altra parte l'età tenera ha bisogno di fatti, ch' possa ricordarsi. Sopra tutto
cl-

ella mantenga la pace fra il suo gregge, avendo premura di allevare le anime, che le sono confidate al di sopra di tutte le minuzie del Chostro, che passano spesso a dispute, a odj, a gelosie. Insegni loro ad essere grandi nelle piccole cose, e a stimare gli obblighi più abietti, dalla maniera con cui si lodistanno.

Annienti l'ambizione, ed ecciti l'emulazione. Senza di questo ella farà o de' superbi, o degl'ignoranti.

Lipiri lo spirito del corpo, ma in modo che sia moderato. Se non si è punto attaccato alla Società, di cui si è membro, si disgusta insensibilmente del suo stato: se poi si è fuori di proposito, si crede essere necessario, si disprezzano tutte le Comunità, si canonizzano anche gli abusi, ai quali si è attaccato per uso, e per prevenzione,

Si mostri ella sempre eguale. Non vi è nulla più ridicolo d' un Uomo, che non rassomigli punto a se medesimo. I Giovani hanno un occhio penetrante, quando si tratta d'analizare un Superiore. Rare volte s'ingannano sul conto d' un capriccioso, o d' un originale. Si sconcertano, e si guadagna la loro stima allorchè si cammina sempre sulla medesima strada. Niente di cattivo umore, ma sempre fermezza.

Privi la familiarità, ma sia meno Superiore, che amico di coloro, che a Lei sono affli-

affidati: Che trovino in lei un padre, e sappiano, che il di lei maggior dispiacere è quello di doverli riprendere.

Non mostri parzialità che per quelli che hanno più saviezza, e pietà, e questo non sia che nelle circostanze, che possano servire di lezione ai volubili, e ai pigri.

Non impieghi mai l'astuzia per far confessare de' delitti, ch'ella vuole conoscere. La furberia non può unirsi alla probità.

Proporzioni il castigo ai delitti, e non faccia una mancanza rimarchevole di qualche leggiera trasgressione, che non suppone nè malizia, nè sregolatezza.

Non si correggono gli Uomini gridando. Diceva S. Francesco di Sales, *ch'egli commoveva più i peccatori facendo loro delle finezze, che sgridandoli*. Il linguaggio del Vangelo è quello della persuasione.

Lascia a suoi Giovani la libertà di parlare in di lei presenza senza intimorir. Questo è il mezzo per conoscere il loro interno.

Si guardi da quella pedanteria che si dà per impeccabile, e che crede saper tutto. Quando io ero Reggente, e che mi si chiedeva una cosa, ch'io non sapeva, confessava sinceramente la mia ignoranza, e i Scolari non mi stimavano meno. Ognuno ama che gli altri s'assomiglino a loro.

Se ho sbagliato in qualche cosa di quel-
lo

Io che le ho scritto, il mio cuore è tutto intiero in queste ultime parole, che l'assicurano, che non v'è alcuno, che la stimi, e l'ami tanto quanto io ne sia persuaso.

Saluti tutti i miei amici, e particolarmente il mio Scuolaro, che m'è sempre presente, ed a cui spedirò il libro che desidera.

Roma 9. Aprile 1756.

Al Padre..... Teatino.

Molto Reverendo Padre.

Non mi domandi quello che io le scrivo. Io solamente sò, che l'amo, e che incarico la mia penna a dirglielo, o bene, o male, avendo la testa così stanca per un lungo, e penoso travaglio, che non posso dar nessun ordine a' miei pensieri. Appena mi resta tanta forza per ricordarmi, che vivo. Io non rientro in me medesimo, se non che per pensare all'attaccamento col quale io farò sempre suo amico, e servidore.

Faccia i miei complimenti al Sig. Avvocato. Io gli risponderò ma d'uno stile ben inferiore al suo. La Magistratura dopo Cicerone è in diritto d'avere gli Uomini più robusti, ed eloquenti.

Roma 8. Maggio 1758.

N

A

A Monfig. Cerati.

Monsignore.

HO una pena incredibile per assicurare la mano, per dirli, che Lambertini non è più che ne' suoi scritti, e nel nostro cuore. La sua morte mi cagiona un tremore che m'agita, e mi opprime. Oltre il dispiacere d'aver perduto un Protettore, e ardisco dire un Amico, io prevedo, che malgrado tutto il merito del Sagro Collegio, e gli non farà rimpiazzato; e io so, che si aveva ancora bisogno della sua saviezza, e della sua moderazione.

Il popolo Romano, che s'innalza, e s'abbassa come le onde del Mediterraneo, e che vorrebbe cambiar Papa tutti gli anni, ha piacere, che questo, che ha regnato diciannove, non esista più: ma lasciamolo abbandonarsi ad una gioja insensata. Avanti sei mesi vedrà la sua disgrazia, e s'unirà a tutto il Mondo per piagnere Benedetto XIV.

Sarebbe singolare, che il Popolo di Roma lasciasse alle Communioni protestanti la premura di piangere Lambertini; poichè sicuramente Londra, e Berlino saranno afflittissimi della sua morte.

Un

Un poco più di coraggio l'avrebbero reso perfetto: egli voleva concludere mille cose, e non ardiva intavolarle. Bisogna essere intrepido quando si vuole far del bene, e particolarmente quando si è capo della Chiesa: quanti ostacoli non bisogna vincere?

Tra poco noi conosceremo ancor meglio d'ora tutto il merito di Benedetto XIV.: ciascun anno accrescerà la sua reputazione. La sua vivacità lo sosteneva nel più forte de' suoi più vivi dolori, sembrava che il suo corpo non fosse suo, tanto poco egli ne pareva afflitto. S'egli aveva qualche malinconia, un eccesso di collera, che non durava che qualche minuto, lo dissipava prontamente.

Egli mi diceva un giorno „ che l'Uomo si creava dei fantasmi per averne paura, e che l'immaginazione molto più che il cuore era il magazzino delle inquietudini, e delle pene; ma ch'egli n'era reso padrone in maniera, che non gli presentava mai che degli oggetti piacevoli. „

Io non so ancora a questo punto, ma spero d'arrivarvi presto, ho bisogno di tutto il mio spirito, e non ho abbastanza per abbandonarne una porzione alla descrizione degli accidenti. Un uomo, non è un albero per lasciarsi agitare dalla tempesta, e per perdere al primo colpo la sua forza, e la sua freschezza.

Sento con piacere, che ella si rimetta in salute. Gli uomini di studio si sposino di forze insensibilmente; ma non provano quelle scosse, che ammazzano gli uomini del Mondo, e che li rendono decrepiti in pochissimo tempo.

Sento, che la solitudine le dia fastidio, poichè non può studiare, ma lo spirito di orare tiene presso di Lei luogo di tutto. E come si potrebbe annojare conversando con Dio? La conversazione coll'Ente supremo rimette l'anima al suo luogo, mentre essendo lontana dal suo Creatore, si truova in uno stato violento.

Ecco Roma impegnata al calcolo, ai progetti, e alle predizioni. Tra pochi giorni avremo tanti Papi, quanti Cardinali, perchè ognuno elegge quello da cui o è protetto, o conosciuto. Queste sono cose, ch'io lascio correre, ed agire alla provvidenza, senza occuparmi a disegnar quello, che Dio avrà scelto.

Il Conclave è un secondo firmamento per que' mortali, che non vi sono. Si prendono i telescopj per osservarlo, e vi si scorgono degli altri che si eclissano dopo aver mostrato un grandissimo splendore; e delle Comete che spariscono successivamente. Siccome io non so che pochissimo l'Astronomia, e la Terra è più che sufficiente per esercitare lo spirito mio limitato, così lascio quest'oggetto magnifico a chi vuole contemplarlo.

So:

Sono vicino al momento in cui avrò tempo di servirla, e in ciò non metterò tanta scienza quanto zelo. Quello che mi consola è ch'ella gradisce più il buon cuor degli amici, che l'erudizione. Ella non perdona nulla a se stesso, e tutto agli altri, anche la semplice memoria di dichiararsi suo servitore ec.

Roma 6. Maggio 1758.

B R E V E.

Al Nunzio di S. S. alla Corte di Francia.

Venerabile fratello Salute e Benediz. Apostolica.

SI avvicina il tempo, o Venerabil fratello, in cui la carissima nostra figliuola in G.C. la Principessa Luisa Maria di Francia avendo finito il suo Noviziato nel Monastero delle Carmelitane di S. Dionigi deve far Professione per mezzo de' Voti solenni. Ella desidera di dare a quest'atto di Religione tanto più di celebrità, quanto che deve essere un monumento egualmente raro, e risplendente della sua confidenza nel dispregio ch'ella fa del Mondo, e nell'unione con G. C. suo divino Sposo. Questo veramente farà quel giorno in cui la saviezza e la virtù faranno vedere in trionfo la loro fer-

mezza irremovibile, e la loro forza superiore agli ostacoli, e infegneranno al Mondo, per l' esempio ammirabile, che darà questa Principessa, che tutto il fasto di cui va glorioso non è niente in paragone della vera e reale gloria che loro è propria.

Ci sia sommamente a cuore, nostro Venerabil Fratello, di rilevare per quanto è in noi lo splendore e la solennità di questo giorno, e di renderlo lietissimo, aggiugnendovi il nostro nome Pontificio, poichè noi non possiamo celebrarlo in persona. Ecco cosa ci impegna a fare per questa cerimonia quello che abbiam fatto nell' anno scorso per quello del Vestimento; ed è, che col più grande zelo, e col più grande amore noi la deputiamo specialmente colla presente, per ricevere in sue mani i Voti, che la Principessa nostra figliuola in G. C. deve pronunziare nella Professione, e nell' incaricarla, o Venerabile Fratello, è nostra intenzione che lei non faccia altro che fare per noi le funzioni, e non agisca che per Noi, e in nostro nome. Per questo noi vogliamo aggiugnere per quanto è possibile tanta divozione, dignità, e grandezza a quest' azione così santa; e ci sembrerà d' avervi qualche parte nel tempo medesimo che noi partecipiamo di quella allegrezza medesima, che risentale il nostro Carissimo figliuolo in G. C. il Re Cristianissimo, per quella paterna tenerezza che a lui rende così cara la Principessa sua figliuola.

Ora

Ora affinchè l' edificante apparecchio di questa pompa sia accompagnato da una Santa liberalità noi vogliamo rendere piena e intera la comune allegrezza, sopra tutto l' Ordine de' Carmelitani, facendo loro parte de' tesori spirituali a noi confidati. Così per quel medesimo giorno, che ella riceverà i Voti solenni della Principessa, noi accordiamo l' Indulgenza Plenaria tanto a lei, che a tutte le Religiose del suo Monastero e a tutte le Carmelitane scalze di tutto il Regno di Francia. Noi accordiamo ancora alle Monache del Calvario di Nantes attesa la richiesta, che ce ne fa per quelle la nostra Carissima Figliuola in G. C. la Principessa Vittoria di Francia; che le onora della sua benevolenza e della sua protezione.

E per rendere in questa occasione così favorevole alla pietà più abbondante ancora la nostra liberalità, Noi le accordiamo ancora, o Venerabile Fratello, il potere d' accordare il medesimo favore tanto alle Comunità Religiose in quanto alle persone, mosse dal grand' esempio, di virtù, che dà loro questa divota Principessa, e premurosa d' unire i loro atti di devozione a quelli degli altri glielo dimanderanno con istanza, ed in ciò dovrà usar tanta riserva che non vi sia nei suoi doni nè profusione, nè niente che possa essere contro in qualunque minima maniera alle regole.

Noi

Noi finalmente inculchiamo a tutte quelle persone, che in questo giorno si faranno degnamente Confessate, e Comunicate di fare in questo medesimo giorno orazione a Dio per l'esaltazione della S. Madre Chiesa Cattolica, per il nostro Carissimo Figliuolo in G. C. il Re Cristianissimo per i suoi figliuoli, e per tutta la R. Famiglia, per il florido suo Regno, e soprattutto per la Principessa, che ci ragiona tanta Gioia consacrandosi allo Sposo delle Vergini, per non più vivere, che una vita lepolta in Lui, e per abbandonarsi affatto al suo potere. Così noi le ordiniamo, nostro Venerabile fratello, di darsi tutte le possibili premure, perchè tutte le persone alle quali accordiamo l'Indulgenza Plenaria, ne siano informate a tempo opportuno: è per testimonianza della nostra Pontifical Benevolenza affettuosamente le concediamo la nostra Apostolica Benedizione.

Roma.

CLE-

CLEMENTE XIV.

*Al nostro Carissimo Figliuolo Giorgio Alary
Salute, e Apostolica Benedizione*

NOi siamo stati informati, o nostro Carissimo Figliuolo, che nel vostro ritorno da Parigi vi siete ritirato alla Trappa, e che già avete abbracciata quella vita Monastica. Questo ci pruova che il vostro Spirito è affatto spogliato da ogni attacco terreste, e che non desidera più che il Cielo, è una ragione per noi, a cui è confidata la salute delle Anime, di desiderare più ardentemente ancora, che voi torniate ad unirvi ai direttori del Seminario di Parigi che hanno bisogno de' vostri buoni esempj, e del vostro soccorso.

Voi conoscete perfettamente, nostro Carissimo Figliuolo, che vi aspettano con impazienza, e che per l'utilità delle Missioni, speravano di ricavare un gran frutto dai vostri consigli. Essi gemono di veder vana la loro speranza, e noi siamo vivamente penetrati dal desiderio, ch'essi hanno di avervi; e dalla perdita che fanno, non potendovi riacquistare.

Ecco

Ecco il motivo per cui noi abbiamo risoluto d'indirizzarvi questa lettera prima che voi facciate professione, colla quale vi scongiuriamo di ritornare al vostro primiero stato, e di santificarvi nella strada, che avevate presa, la quale somministrandovi dei mezzi per essere utile al vostro prossimo, vi sarà anche utilissimo a voi medesimo. Noi non dubitiamo punto, che questo ritorno non sia gradito a Dio; che forse vi richiama nel primo posto in cui vi aveva situato, e che non vuole che consacriate i vostri talenti, la vostra pietà, il vostro Zelo che per guadagnargli delle Anime. Fatevi dunque coraggio, e ricordatevi, nostro Carissimo Figliuolo, che bisogna perseverare nella ferma risoluzione di travagliare al bene delle Missioni, come voi avete fatto fin qui, d'una maniera così lodevole, che edificante,

Pensate, che non vi è nulla di più proprio che le funzioni Apostoliche per ottenere da Dio una corona di gloria, e niente che più accenda l'Anima dell'Amore di Dio,

Noi desideriamo, nostro Carissimo Figliuolo, che Voi riceviate questa esortazione, come che viene da chi esercita il Ministero di G. C. sulla Terra, e a cui si deve ubbidire, poichè a lui è stata confidata la cura di pascere il suo gregge. Noi speriamo che Voi sarete mosso dal nostro Zelo, e dall'amor nostro per Voi, e che ritornerete
quan-

203
quanto prima al Seminario. Con questo Voi
sempre più meriterete la nostra Paterna be-
nevolenza. Riceverete intanto per pegno la
nostra Apostolica Benedizione. Noi ve la
concediamo con tutto il Cuore ec.

Roma 22. Dicembre 1773.

Avuta questa lettera il P. Giorgio Alary
abbandonò la solitudine, e tornò al Semi-
nario di Parigi ec.

I N

IN OCCASIONE
CHE FU FATTA PER ORDINE
DEL SIG. DUCA
DI GLOCESTER
LA STATUA
DI CLEMENTE XIV.



SONETTO.

Ecco felice Sasso, ove un tuo Figlio
Scolpì, o Britannia, con mirabil arte
L'Eroe, che unite le già rotte sarte
Siede Nocchier del Galileo Naviglio.

Vè come gli traspirano dal Ciglio
Le virtù, che acquistò su dotte Carte
E quelle, che il Ciel largo a lui comparte
Sablumi idee di magistral Consiglio.

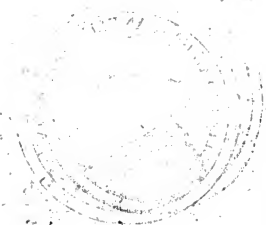
Forse la Nave tua per l'onda infida
Or non andrebbe in sentier dubbio e torto,
Se aveva un tempo quest' Eroe per guida »

Ma v'è speranza ancora, a suo conforto
L'erranti vele al gran CLEMENTE affida,
Fuggi le ingrate arti, e torna al Porto.

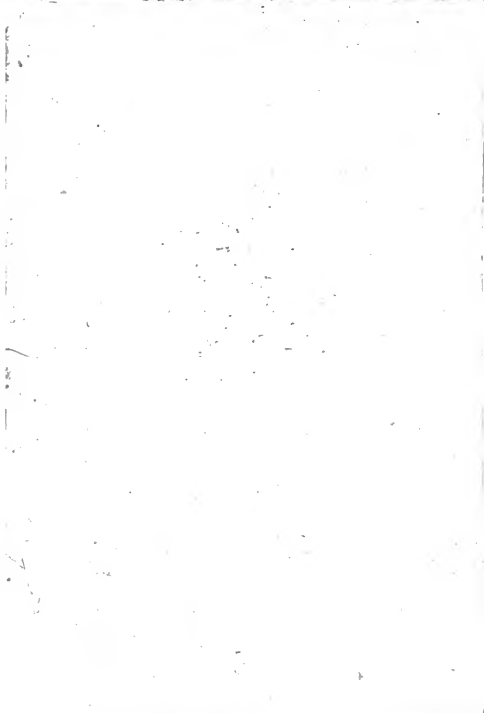


*Refulsit Sol in Clypeos Aureos
et resplenduerunt Montes ab
eis et Fortitudo Gentium dis-
sipata est 1. Mach. 6. 29.*















Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document. The text is written on a piece of paper that is slightly tilted and shows signs of wear and discoloration. The script is dense and difficult to read due to the cursive style and fading.



